

Donne in viaggio viaggi di donne

Uno sguardo nel lungo periodo

A cura di
Rita Mazzei

Le Lettere

In copertina: Vettura tedesca trainata da cavalli, piena di donne e bambini. Illustra un passaggio biblico del *Libro dei Giudici* che narra il viaggio della tribù di Davide alla ricerca di una terra in cui stabilirsi. Zurigo, Zentralbibliothek, RUDOLF VON EMS, *Weltchronik*, Ms. Rh. 15, f. 54r.

AI MARGINI DEL MONDO DEGLI AFFARI: DONNE E MINORI IN VIAGGIO NELL'EUROPA MODERNA

Rita Mazzei

1. Donne al seguito: le mogli dei mercanti

Il tema dei viaggi e dei viaggiatori ha richiamato negli ultimi anni l'attenzione degli storici, e molti sono i contributi importanti venuti da più parti¹. In generale si parla di una mobilità maschile, rimanendo la componente femminile, specialmente nella prima età moderna, sempre assai marginale e numericamente modesta².

I paragrafi 5, 6, 7 si rifanno a un saggio dal titolo *Ai margini di un mondo in movimento: donne e minori in viaggio fra Italia e Polonia nella prima età moderna*, in *Da est ad ovest, da ovest ad est. Viaggiatori per le strade del mondo*, a cura di G. PLATANIA, Sette Città, Viterbo 2006, pp. 147-177. La versione qui presentata è stata rivista sulla base di una più ricca documentazione, e nella prospettiva di un orizzonte europeo ricomposto nella sua dimensione più ampia.

Nel corso del lavoro sono utilizzate le seguenti abbreviazioni: AS: Archivio di Stato; BM: Biblioteca Marucelliana; BN: Biblioteca Nazionale; BS: Biblioteca Statale; DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960 e segg.; WAP: Wojewódzkie Archiwum Państwowe.

¹ Ci si limita a ricordare A. MAĆZAK, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, trad. it., Laterza, Bari 1992; D. ROCHE, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Fayard, Paris 2003; *Commerce, voyage et expérience religieuse (XVI^e-XVIII^e siècles)*, sous la direction de A. BURKARDT, avec la collaboration de G. BERTRAND et de Y. KRUMENACKER, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2007.

² «Nel capitolo dedicato alla società dei viaggiatori si può riservare poco spazio alle donne [...] sebbene non manchino prove che spesso la vita e il mestiere richiedevano anche ad esse viaggi più o meno lunghi»; A. MAĆZAK, *Viaggi e viaggiatori*, cit., p. 215. Per una sintesi delle tipologie del viaggio al femminile nella lunga durata, cfr. *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, a cura di D. CORSI, Viella, Roma 1999, e in particolare l'introduzione della curatrice, pp. 1-42. Non mancano tentativi di quantificare la componente femminile. Ad esempio, pare che nel flusso migratorio verso il Nuovo Mondo le donne passassero dal 6.2 per cento fra il 1493 e il 1539 al 16.4 per cento fra il 1540 e il 1559, e al 28.5 per cento dal 1560 al 1579; cfr. N. SÁNCHEZ-ALBORNOZ, *The First Transatlantic Transfer: Spanish Migration to the New World (1493-1810)*, in *Europeans on the Move. Studies on European Migration, 1500-1800*, ed. by N. CANNY, Clarendon Press, Oxford 1994, pp. 29-30.

Lunghi viaggi attraverso l'Europa potevano essere affrontati da donne di alto rango, principesse che il matrimonio costringeva a spostarsi per raggiungere il marito, con un largo seguito di personaggi illustri che accompagnavano il corteo. Da Bona Sforza (1518) a Caterina dei Medici (1533), da Maria dei Medici (1600) a Maria Luisa Gonzaga-Nevers (1645). O regine che seguivano il marito. E così era stato in passato. Nel tardo secolo XI a una regina capitava persino di venirsi a trovare, con le sue dame, nella situazione del tutto eccezionale di superare il valico del Moncenisio nel pieno di un rigido inverno³. Con l'affermarsi della Riforma figure femminili talora di spicco, basti il nome di Olimpia Morata⁴, più spesso perse nelle pieghe della storia, lasciarono la penisola al seguito di padri e mariti per ragioni di fede. Poteva poi darsi il caso che piccoli mercanti soliti andare in giro con le loro mercanzie per le fiere locali, portassero con sé le mogli. Come i due Bergamaschi – i Bergamaschi li incontriamo ovunque – accorsi alla fiera nei pressi di Innsbruck di cui dice Francesco Vettori all'aprirsi del Cinquecento⁵.

La mobilità femminile su cui ci vogliamo qui soffermare, è piuttosto quella espressa da ambienti tradizionalmente legati all'esercizio della mercatura in città come Firenze e Lucca; e tutti proiettati nel mondo internazionale dei traffici e dei commerci. Al seguito di uomini d'affari, piccoli e grandi, che possiamo identificare in «coloro che operano al di là del mercato locale»⁶. Un fenomeno caratterizzato da un insieme di elementi che segnano una forte novità rispetto al secolo precedente. Nel Quattrocento sembra che il viaggio non apra «nuovi orizzonti alla vita delle donne a Firenze», e che ad esse, anzi, vengano

³ «L'inverno era rigido e le montagne da attraversare erano immensamente estese [...] Le guide posero la regina e le sue dame, che si trovavano nel retro del gruppo, sopra pelli di bue e le fecero scivolare lungo i pendii». Così scrive Lampert di Hersfeld a proposito del viaggio intrapreso da Enrico IV e dal seguito imperiale nel gennaio del 1077, per scendere in Italia oltre quel passo. Cit. in P. SPUFFORD, *Il mercante nel Medioevo. Potere e profitto*, trad. it., Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2005, pp. 165-166.

⁴ Su di lei, si veda S. PEYRONEL RAMBALDI, *Olimpia Morata e Celio Secondo Curione: un dialogo dell'umanesimo cristiano*, in *La formazione storica della alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, promossi da H. MÉCHOULAN, R.H. POPKIN, G. RICUPERATI e L. SIMONUTTI, 3 voll., Olschki, Firenze 2001, I, pp. 93-133.

⁵ F. VETTORI e N. MACHIAVELLI, *Viaggio in Germania*, Sellerio, Palermo 2003, p. 159. Nel 1507 Francesco Vettori fu prescelto come ambasciatore della repubblica fiorentina presso la dieta convocata dall'imperatore Massimiliano I a Costanza. Partì alla fine di giugno per la Germania. «Ozioso ambasciatore, trascorrevva le sue giornate tra bettole e osterie, facendosi raccontare novelle dai viandanti»; M. SIMONETTA, *Introduzione*, in F. VETTORI, N. MACHIAVELLI, *Viaggio in Germania*, cit., p. 10.

⁶ Y. RENOUEAU, *Gli uomini d'affari italiani del Medioevo*, trad. it., Rizzoli, Milano 1973, p. 11.

negate «tutte le principali motivazioni che spingono ad intraprendere un viaggio»⁷. Che la moglie di Bernardo Bernardi, «mercader florentino habitante en Zaragoza» sul finire del Quattrocento, Bartolomea di Giovanni Avanzati, vivesse «en la ciudad de Florencia» con i numerosi figli⁸ rientrava nella tradizione di un modello consolidato di relazioni familiari, con l'uomo lontano e la donna a casa a crescere la prole. Ma già nella prima metà del Cinquecento il quadro si presenta assai diverso, e non può sfuggire come la presenza femminile che spicca in quel mondo in movimento stia a significare qualcosa di non trascurabile, da collocare nella più ampia prospettiva dell'evoluzione commerciale che si andava allora affermando. La novità di donne e minori in viaggio al seguito di uomini d'affari, che appare come una linea di tendenza in costante crescita, a ben vedere ci sembra in gran parte riconducibile al complesso delle dinamiche messe in moto dall'enorme estensione – che quel secolo faceva registrare – del numero di mercanti medi impegnati negli scambi su scala europea⁹.

2. *Al di qua delle Alpi: a Napoli, a Ferrara, a Roma*

Viaggi relativamente brevi erano quelli che portavano mogli di mercanti, lucchesi o fiorentini, in città italiane.

Quando nel giugno del 1522 Angela Turchi, giovane sposa di Sebastiano Puccini e in attesa di un figlio, faceva testamento a Lucca («meditato die suae peregrinationis») ¹⁰, si apprestava a seguire il maturo marito a Napoli, ove que-

⁷ C. KLAPISCH-ZUBER, *Viaggi di nozze nel Quattrocento*, in *Altrove. Viaggi di donne*, cit., p. 372.

⁸ Dopo la morte del Bernardi, la vedova da Firenze reclamava «la posesión de unas casas» e di altri beni da lui lasciati a Saragozza (1515); cfr. S. LOZANO GRACIA e M.T. SAUCO ÁLVAREZ, *Mercaderes florentinos en la Zaragoza del siglo XV*, «Aragón en la Edad Media», XVII, 2003, pp. 212-261, e in particolare pp. 252-253.

⁹ Cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, tr. it., 2 voll., Einaudi, Torino 1976, I, pp. 215-216.

¹⁰ Nomina erede universale il marito, come se «filios vel filias non habuerit, sed si habuerit filios masculos aut filias foeminas eidem instituit dictos filios vel filias equis portionibus omni meliore modo quo fieri poterit». Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 57, f. 239, Antonio Rinaldi, 4 giugno 1522. Per i testamenti delle giovani donne incinte a Venezia, cfr. A. BELLAVITIS, *Patrimoni e matrimoni a Venezia nel Cinquecento*, in *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. CALVI e I. CHABOT, Rosenberg & Sellier, Torino 1998, pp. 155-156. Probabilmente era a Napoli che nasceva, nello stesso 1522, il figlio Giovan Battista.

sti era chiamato a gestire la grande azienda mercantile dei Cenami-Micheli¹¹. Si era allora agli inizi di quella che è stata definita la prima fase della presenza lucchese nel Mezzogiorno, e Napoli – sia per la seta calabrese sia in generale per i «negotii mercantili» – non avrebbe tardato a divenire una piazza degna di attenzione per i mercanti della repubblica¹². Tanto più che non essendo ancora presenti con importanti società stabili nella penisola iberica, era da lì che essi facevano transitare molte delle loro operazioni con la Spagna¹³.

Angela veniva da una delle famiglie «antiche e ben inserite per lo più nella vita della città, ma non vere arbitre di esse»¹⁴, e come spesso capitava alle donne lucchesi, con il matrimonio era entrata in una casa che godeva di minor prestigio rispetto a quella in cui era nata. Un qualche margine di indipendenza che le poteva derivare dall'origine familiare¹⁵, e l'esperienza del soggiorno in un grande centro, quale la capitale del Regno e dal 1503 del vicereame spagnolo, non dovevano rimanere estranei alla risolutezza di carattere di cui essa dava prova una volta rientrata in patria. Una forte determinazione confermata dal suo atteggiamento in una congiuntura difficile della vita familiare. Nel 1551-1552 uno dei suoi figli, Agostino, finì sotto processo a Lucca per aver mosso gravi accuse alla «nazione» lucchese di Lione, e in particolare ad alcuni dei suoi più prestigiosi rappresentanti, sia dal punto di vista religioso sia da quello della correttezza negli affari. Ormai vedova, si faceva carico di intervenire in favore del figlio condannato a dura pena, e riusciva ad assicurarsi il sostegno della moglie di Ferrante Gonzaga, Isabella Di Capua principessa di Molfetta. Il Gonzaga, è noto, nutriva forti simpatie per la repubblica, e coltivava una

¹¹ Per il Puccini a Napoli, cfr. R. MAZZEI, *La carriera di un Lucchese segretario del re di Polonia a metà del Cinquecento*, «Archivio storico italiano», CLXIV, 2006, pp. 421-422; e soprattutto, fra breve, EAD., *Sebastiano Puccini, un mercante "humanista" nella Lucca del primo Cinquecento*. Nel 1546 era lui, per incarico della repubblica, a intervenire presso il viceré don Pedro de Toledo nel tentativo di salvare la vita al gonfaloniere Francesco Burlamacchi, cfr. P. GIORDANI, *La congiura del confaloniere di Lucca Burlamacchi*, testo latino del P. Beverini e traduzione, coi tipi di A. Del Maino, Piacenza 1845, p. 25.

¹² Cfr. G. MUTO, *Tra mercanti e arrendatori: note sulla presenza lucchese a Napoli nella prima età moderna, in Lucca e l'Europa degli affari (secoli XV-XVII)*, a cura di R. MAZZEI e T. FANFANI, Pacini Fazzi, Lucca 1990, pp. 121-131.

¹³ Cfr. H. KELLENBENZ, *Los Fugger en España y Portugal hasta 1560*, Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura, [Valladolid] 2000, p. 519.

¹⁴ M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, nuova edizione, Einaudi, Torino 1999, p. 364.

¹⁵ Di lei si ricordava nel suo testamento (1521) Silvestro Gigli, autorevole esponente di una delle famiglie cittadine più potenti e ambasciatore dei Tudor presso la corte pontificia, indicandola come beneficiaria di un legato; G.V. BARONI, *Famiglie lucchesi*, Lucca, BS, ms. 1137, f. 121v.

fitta rete di relazioni personali che coinvolgevano la stessa moglie, al pari del marito frequentatrice dei Bagni tanto rinomati. Attingendo a un patrimonio di conoscenze maturato negli anni, che nell'emergenza del momento divenivano risorsa preziosa, Angela Turchi non si risparmiava per salvare il figlio consegnato ad Andrea Doria per esser posto in galera a vita¹⁶.

Dopo lunghi anni di vedovanza si risolveva a «vivere da per sé», approfittando della «tornata di casa» lasciatale dal padre Giovan Battista, e non si preoccupava di tener celato entro le mura domestiche il duro conflitto che nel tempo veniva a contrapporla ai figli. Tutt'altro. Non si riguardava dall'andare in giro per la città assai «liberamente», a dolersi della sua condizione, e nel 1571 sceglieva persino di ricorrere alle magistrature pubbliche – ritrovandosi «vecchia, stroppiata, in gran necessità costituita, derelitta da tutti e suoi figliuoli» – perché da questi ultimi le fossero assicurati adeguati mezzi di sostentamento¹⁷. Insomma essa mostrava nella sua tarda vecchiaia una coscienza dei propri diritti e una libertà d'azione non comuni, tanto più per l'ambiente lucchese¹⁸.

Merita fin da ora anticipare che le vicende qui ricostruite suggeriscono alcune considerazioni. Il viaggio e il contatto con realtà nuove – nelle città italiane, e ancor più nelle lontane città del Nord, in cui ci si doveva misurare anche con una lingua diversa da quella materna –, il peso di impreviste difficoltà, magari dovute a una sopravvenuta vedovanza che colpiva nella città straniera, erano tutte prove che paiono lasciare un segno nei caratteri di queste donne. Pur nella

¹⁶ Cfr. Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, Copiari lettere, vol. 551, reg. 34, ff. 19r-20r. Per la vicenda, cfr. M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., pp. 436-438; S. ADORNI-BRACCESI, «Una città infetta». *La repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Olschki, Firenze 1994, pp. 222-232. Agostino Puccini ebbe la pena commutata nel carcere a vita, e dopo qualche anno poté tornare in libertà.

¹⁷ Si veda la supplica presentata al Consiglio Generale nel settembre del 1571 in cui si dice «vecchia, stroppiata, in gran necessità costituita derelitta da tutti e suoi figliuoli, mal sana et piena di tribulatione [...] scacciata da tutti e suoi figliuoli», e chiede che siano prese in esame «le suoi ragioni, et conforme il testamento et donatione statoli fatta dal *quondam* Bastiano suo consorte gli sia assegnato il suo, et depositato in banche per tanto che a lei è hipotecato, del che è stata spogliata per conto di detti suoi figliuoli, acciò non habbia ogni giorno haver causa di stratiare la sua misera vita senza venire a conclusione alcuna, come sin qui trattenuta con buone parole et tristi fatti gl'è convenuto». Lucca, AS, *Consiglio generale*, Riformagioni pubbliche, vol. 58, f. ccvii; per le risposte dei figli, ff. ccviii-ccviiii.

¹⁸ Alcune considerazioni generali sulla condizione di vedova in O. HUFTON, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, trad. it., Mondadori, Milano 1996, p. 188 e sgg. Per le disposizioni degli Statuti lucchesi, cfr. P. PATERNI, *Le leggi della città, le leggi della famiglia (Lucca, XVI-XVIII secolo)*, in *Le ricchezze delle donne*, cit., pp. 65-78. A proposito dell'unità e della tradizione domestica rimane ancora valido quanto scrive M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 39 e sgg.

scarsità di informazioni sul loro conto, e in un quadro di riferimento che passa attraverso la mediazione di uno sguardo per quanto sollecito e attento, rigorosamente maschile, emerge nettamente come non di rado quelle esperienze consentissero spazi di autonomia, e ponessero le basi per comportamenti che in qualche modo, e per i motivi più diversi, finivano con il distinguersi con più o meno immediata evidenza. E carichi di responsabilità non usuali, e comunque di segno diverso rispetto a quelli che le norme e le consuetudini riservavano alle donne, potevano avere ricadute significative sulla qualità dei rapporti all'interno della coppia, ma altresì all'interno della famiglia. Del resto è appena il caso di ricordare che in generale, là ove si riscontra una solida tradizione mercantile, era quasi inevitabile che in ambiti familiari in cui il padre era assente da casa per lunghi periodi, il ruolo della madre risultasse nei fatti accresciuto¹⁹. Non sembra un caso che non poche delle donne di cui si prova qui a ricostruire le singole vicende, abbiano lasciato le loro ultime volontà, consegnate al notaio per lo più nell'età avanzata²⁰.

A questo proposito, c'è da dire che si tratta di donne, e lo vedremo, che più facilmente di altre nel corso della vita possono avere a che fare con il notaio, che non solo se la cavano a tener la penna in mano, ma hanno familiarità con la scrittura, con le carte e con i conti; tanto più per tutto ciò che le riguarda direttamente. Così la polacca Susanna Bernek, giunta a Lucca al seguito del marito conosciuto nella natia Lublino, conserva gelosamente nelle sue mani la copia del contratto che attesta il generoso donativo a suo favore di seimila fiorini, equivalenti a duemila talleri imperiali, registrato negli atti del comune della lontana Casimiria [Kazimierz], borgo di Cracovia: «[...] qual scrittura – avrà a ricordare il marito nel testamento (1642) – è appresso et in mano di detta signora Susanna»²¹. E la stessa, e altre, ben sanno di denari investiti ora in Monti ora in attività varie, di quote in società mercantili e di interessi da riscuotere su cui poter fare assegnamento.

¹⁹ Si veda il caso di Donato Velluti che trovò in sua madre un sostituto del padre «che quasi del continuo [...] stette di fuori» per i suoi affari; *La cronica domestica di messer Donato Velluti*, scritta tra il 1367 e il 1370, con le addizioni di Paolo Velluti, scritte tra il 1555 e il 1560, a cura di I. DEL LUNGO e G. VOLPI, G.C. Sansoni, Firenze 1914, pp. 119-120.

²⁰ Oltre che di Angela Turchi, si tratta di Chiara Burlamacchi, Mucciana Franchi, Lucrezia e Placidia Buonvisi, Annalena Soderini, Susanna Bernek. Per i testamenti come «una spia davvero illuminante della "presenza" femminile, comunque la si voglia intendere, grafica, sociale, giuridica», cfr. M.G. NICO OTTAVIANI, *Me son missa a scriver questa lettera...* Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI, Liguori, Napoli 2006, p. 121 e sgg.

²¹ Si veda il testamento di Bartolomeo Bottini di cui più oltre alla nota 157. Per la citazione, f. 929v.

Se Angela Turchi, dopo un soggiorno a Napoli che non dovette essere breve, rientrò a Lucca, finì i suoi giorni lontana dalla città di origine Chiara Burlamacchi. Quello che la portava a Ferrara, al seguito del marito che nel 1542 avviava nella capitale estense un'attività in società con il duca Ercole II, avrebbe acquistato il significato di un viaggio definitivo. Nel settembre di quell'anno il mercante lucchese si giustificava con il duca poiché la malattia della moglie e dei figli ne ritardava la partenza²². Dopo oltre dieci anni di matrimonio vissuti a Lucca²³, Chiara affrontava la prova di ricostruire altrove il nucleo domestico. Avrà pure avuto modo di tornare occasionalmente in patria, ma la sua vita piena di sposa e poi di vedova si sarebbe svolta tutta a Ferrara, dapprima nella casa in contrada San Pietro ove crebbero i giovani Lamberti, e poi in altre dimore. Tutto quel che sappiamo di lei contribuisce a disegnare un profilo di eccezionale autorevolezza. Che certamente derivava dal fatto che fosse uscita da una famiglia potente per ricchezza e per influenza, in patria e fuori, ma su cui dovette incidere la prova del soggiorno nella capitale estense, ove il Lamberti, mercante di successo, divenne un personaggio assai in vista e vicino agli ambienti di corte. L'espressione che ha per lei una delle figlie nel nominarla erede universale nelle ultime volontà, non diversamente da due dei suoi fratelli, vale anche per questi ultimi, e svela un sincero moto dell'animo che va al di là della formula rituale: «[...] eius matrem amatissimam»²⁴. Tanto più per il forte legame che ci sembra sotteso alla scelta dei tre giovani di affidare – al pari della madre²⁵ – le ultime volontà allo stesso notaio, e tutti quanti nello stesso giorno. Un prestigio indiscusso nell'ambito domestico quello di Chiara, che si doveva proiettare anche fuori di esso. Capita di sorprenderla ad ammonire un ospite di passaggio, che in casa Lamberti nel 1549 manifestava incautamente idee eterodosse²⁶. Mentre il concittadino Cesare di Pietro Sergiusti, facendo testamento a Ferrara nel giugno del 1576, rimetteva «ad arbitrium magnificae dominae Clarae Lambertae» le elemosine da distribuirsi dopo la sua morte e persino le modalità del funerale²⁷.

²² Nel febbraio successivo la famiglia era ancora a Lucca. Si vedano le lettere del Lamberti, Modena, AS, *Cancelleria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Lucca, busta unica. L'attività di Giovan Battista Lamberti a Ferrara sarà ricostruita in altra sede.

²³ Le nozze erano state celebrate nel 1531, cfr. G.V. BARONI, *Famiglie*, cit., ms. 1108, f. 256r.

²⁴ Si vedano i testamenti di Michele, Roberto e Lucina Lamberti; Ferrara, AS, *Notarile*, busta 6, ff. 19v-20v, 21, 23r, Francesco Sbarbalei, 5 febbraio 1576.

²⁵ Per il testamento della vedova Lamberti, cfr. ivi, ff. 21v-22v.

²⁶ Cfr. S. ADORNI-BRACCESI, «Una città infetta». *La repubblica di Lucca*, cit., p. 271.

²⁷ Ferrara, AS, *Notarile*, busta 21, n. 14, Francesco Sbarbalei, 12 giugno 1576.

Dopo la scomparsa del marito, avvenuta nel 1569, Chiara con i figli continuò a vivere a Ferrara. Se Michele, il primogenito che rinnovava il nome dell'avo materno, divenne uomo di chiesa, due suoi fratelli provavano a portare avanti l'attività del padre con scarso successo, mentre le femmine presero la via del convento. A Ferrara i Lambertini non misero radici, e a questo esito forse concorrevano anche la cifra di una sentita "lucchesità" che Chiara esprimeva, come figlia di colui che al suo tempo era stato uno dei più autorevoli e ricchi mercanti lucchesi e sorella di Francesco, il gonfaloniere coinvolto nella nota congiura antimedicea.

Pure a Firenze capitava che una donna si trovasse a mettersi in viaggio dopo il matrimonio, per seguire il marito che esercitava la mercatura in un'altra città italiana. Giovanissima sposa nel caso di Isabella di Pagnozzo Ridolfi, moglie di Benvenuto Olivieri. A Roma, ove arrivava appena ventenne nel 1516, l'Olivieri incontrò una buona sorte. Veniva da una famiglia che non vantava grandi tradizioni mercantili, ma legandosi a banchieri facoltosi e vicini alla corte papale come Bindo Altoviti e Filippo Strozzi riusciva a sfruttare tutte le occasioni di un momento in cui i Fiorentini la facevano da padroni. Giunse così a ricoprire la carica di depositario generale della Camera Apostolica²⁸, tradizionale appannaggio dei mercanti-banchieri fiorentini; gestiva cioè le finanze dello Stato pontificio. Nel dicembre del 1538, nel pieno della maturità e del successo negli affari, sposava la Ridolfi²⁹, e alla decisione di vivere stabilmente a Roma si accompagnava l'acquisto di una casa nel rione di Ponte, nell'ansa del Tevere che fronteggia San Pietro, ove vivevano molti dei Fiorentini stabilitisi a Roma. La sposa portava in dote duemila fiorini, e veniva da una famiglia fra le più illustri. Come per lo più accadeva, il matrimonio serviva a rinsaldare rapporti d'affari già avviati, in quel caso fra il fratello di lei, Giovan Francesco Ridolfi,

²⁸ Assunse tale ruolo nel luglio del 1540 e lo mantenne fino a tutto il 1542, per poi ricoprirlo nuovamente nel 1543 e infine per altri due anni, dal 1545 al 1546. Su di lui, cfr. F. GUIDI BRUSCOLI, *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini e la camera apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-1549)*, Olschki, Firenze 2000; per la moglie Isabella Ridolfi, pp. 30, 35, 48, 50-52, 64, 68-69, 70, 78, 259, 272, 273, 274, 309. Per l'attività dei Fiorentini a Roma si veda anche *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, a cura di A. CHONG, D. PEGAZZANO e D. ZIKOS, Boston, Isabella Stewart Gardner Museum, Mondadori Electa, Milano 2004.

²⁹ Si vedano le «Scritture attenenti al parentado tra Isabella di Pagnozzo Ridolfi e Benvenuto di Paolo Olivieri, ed alla famiglia Ridolfi», Firenze, AS, *Galli Tassi*, 1807, fasc. 7. A proposito delle scelte matrimoniali dei Fiorentini emigrati a Roma agli inizi del secolo XVI, cfr. I. FOSI e M.A. VISCEGLIA, *Marriage and Politics at the Papal Court in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Marriage in Italy, 1300-1650*, ed. by T. DEAN and K.J.P. LOWE, Cambridge University Press, Cambridge 1998, pp. 204-208.

e l'Olivieri. A Roma nacquero tutti i cinque figli della coppia, fra il 1541 e il 1549³⁰. Nel settembre di quello stesso 1549 l'Olivieri morì, e la giovane vedova non tardò a rientrare a Firenze con i figli, come dettavano le ultime volontà del marito: «Quali figlioli, figlole et mogle voglio che si mandino a Firenze, e quivi si nutrischino et allevino, li maschi sino a tempo conveniente et le femine sino si maritino». In esse, Benvenuto si premurava di aggiungere che «caso [...] [Isabella] si rimaritassi, che per essere ancor hoggi molto giovane, li figlioli et mia fratelli l'habino per excusata»³¹. A distanza di appena un decennio un nuovo viaggio segnava la sua vita, quello che da Roma la riportava a Firenze carica di figli e di pensieri³².

Lucchesi e Fiorentine lontane dalla città di origine: Angela Turchi a Napoli, Chiara Burlamacchi a Ferrara, Isabella Ridolfi a Roma. Tutte donne che si erano trasferite là dove lo richiedevano gli affari del marito. E dietro di esse non è difficile scorgere altre figure femminili, donne di ogni età al loro servizio che le seguivano nei viaggi e rimanevano fedeli fino alla fine dei loro giorni. Che in genere veniamo a conoscere solo quando le fatiche e la fedeltà di una vita erano ricompensate da un lascito testamentario, più o meno consistente.

Future ricerche potranno facilmente arricchire, con altre vicende e altre destinazioni, il quadro di una mobilità femminile cinquecentesca che aveva come approdo le città della penisola. E che sul finire del secolo sembra acquistare un ritmo nuovo, scandito non solo o non esclusivamente dai viaggi che i mercanti affrontavano per motivi di affari. Accade così di incontrarne alcuni che si mettevano in viaggio con le mogli verso mete di grande richiamo. Da Firenze si andava a Venezia³³; da Lucca si passava nel vicino Stato mediceo, sostando a

³⁰ Che le due figlie, Ginevra e Maria, fossero nate a Roma lo ricorda il padre nel suo testamento, volendo regolare la questione delle doti: «[...] perché sendo nate a Roma potrebbero volere usare li statuti et godere privilegio di romane, declaro che non voglio che habino della mia heredità se non la dota conveniente sino a scudi ij^M D d'oro in oro per ciascuna il più, et il manco scudi ij^M d'oro in oro. Et da 2^M a 2500 stia in arbitrio delli infrascripti exequutori quali, considerato le qualità della mia heredità, la gravino o sgravino di detti scudi 500 per ciascuna. Et a quella habino a stare quiete». Il testamento si trova in F. GUIDI BRUSCOLI, *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini*, cit., pp. 271-275; per la parte sopra cit., p. 272.

³¹ Cit. in F. GUIDI BRUSCOLI, *Benvenuto Olivieri. I mercatores fiorentini*, cit., p. 274.

³² Si vedano due lettere del marzo e aprile 1550, a sua firma («Isabella Ridolfi degli Ulivieri»), da Firenze a Bartolomeo Bettini a Roma, Firenze, AS, *Galli Tassi*, 1810, fasc. 5. Un quaderno con il conto «di spese et de' denari» da lei tenuto «cominciando questo dì 18 di marzo 1566», ivi, fasc. 6.

³³ Il residente toscano del tempo a Venezia informa che Bernardino Davanzati, Cosimo Tornabuoni e Bernardo Strozzi nel maggio del 1593 vi arrivarono «con le loro donne e loro suocera»; Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 2993, f. 244v.

Pisa e proseguendo per Livorno, la “città nuova” che tanto incuriosiva per la fama della sua sorprendente crescita³⁴. Non solo, dunque, le ragioni degli affari, ma potevano molto la curiosità e il costume corrente, e ancor più la devozione. Quella che, per fare un esempio, portava a Loreto, alla «Santa Casa» che la pratica devozionale della Controriforma rendeva meta di un pellegrinaggio di larga popolarità.

A questo proposito, merita rilevare un fatto. Se è vero che con il pellegrinaggio siamo in una sorta di “terra di confine” per quanto riguarda i viaggi delle donne³⁵, la documentazione raccolta sembra confermare come, per quelle di loro che erano pur sempre partecipi di un mondo legato alla mobilità degli affari internazionali, fosse comunque più agevole affrontarne le fatiche e i pericoli. La moglie polacca di un mercante fiorentino, Angelo Maria Bandinelli, approfittava di un soggiorno a Firenze – più oltre la vedremo infaticabile viaggiatrice fra l'Italia e la Polonia – per recarsi a Loreto nell'estate del 1662. Dieci anni prima era stato lo stesso Bandinelli, in occasione di un breve soggiorno a Firenze, ad accompagnarvi la madre Sigismonda Strozzi e la sorella Caterina

³⁴ «Nota come siandoci risoluti [...] di andare a Pisa et a Livorno con le nostre moglie per farli vedere quelle città, partimmo [...] conducendo con noi [...] buon numero di servitù». Ad annotarlo in un suo *Libro di memorie*, in data 13 ottobre 1612, un mercante lucchese vissuto a lungo a Londra, e da poco rientrato a casa; Lucca, AS, *S. Maria Corteladini*, vol. 190, f. 7.

³⁵ Cfr. D. CORSI, *Introduzione*, in *Altrove. Viaggi di donne*, cit., p. 17. In generale «les grands pèlerinages constituent une pratique où les femmes sont rares», tuttavia non mancano le eccezioni; cfr. A. BURKARDT, *Voyage de dévotion et quête du miracle à travers les procès de canonisation de saints français de la première moitié du XVII^e siècle*, in *Rendre ses vœux: les identités pèlerines dans l'Europe moderne (XVI-XVIII^e siècles)*, sous la direction de P. BOUTRY, P.-A. FABRE, D. JULIA, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales (Civilisations et sociétés, 100), Paris 2000, pp. 521-522. Per le donne, dovevano pesare non poco le difficoltà legate al fatto di «voyager seules sur une grande distance», e questo poteva portare a far cadere la scelta sui luoghi di culto più vicini; cfr. A. BURKARDT, *Rayonnement et voies de diffusion de nouveaux cultes de saints à travers le témoignage des procès de canonisation (première moitié du XVII^e siècle)*, in *La circulation des dévotions*, «Cahiers du Centre d'Histoire “Espaces et Cultures”», 2000, 12, p. 110. Per la «sex ratio dei partecipanti al pellegrinaggio giubilare», cfr. S. NANNI e M.A. VISCEGLIA, *Introduzione*, in *La città del perdono. Pellegrinaggi e anni santi a Roma in età moderna. 1550-1750*, a cura delle stesse, «Roma moderna e contemporanea», V, 1997, p. 299 (con spunti interessanti per questa tematica in vari contributi dello stesso fascicolo). Per atteggiamenti diversi di fronte ai pellegrinaggi delle donne, cfr. L. LAZAR, *The Formation of the Pious Soul: Transalpine Demand for Jesuit Devotional Texts, 1548-1615*, in *Confessionalization in Europe, 1555-1700. Essays in Honor and Memory of Bodo Nischan*, ed. by J.M. HEADLEY, H.J. HILLERBRAND and A.J. PAPALAS, Ashgate, Aldershot 2004, p. 314. A proposito della partecipazione delle donne ai pellegrinaggi, si rinvia altresì ai saggi di Dinora Corsi e Gabriella Zarri in questo volume.

Masetti³⁶. Ma è ancor più significativo sorprendere su quella via la sorella del vescovo di Fossombrone, il lucchese Giovanni Guidiccioni, in tempi in cui le donne si spostavano con maggiori difficoltà (1540). Era costei Elisabetta Guidiccioni, figura conosciuta per essere stata celebrata da Annibal Caro³⁷. Uscita da una casa principale ma non radicata nel mondo degli affari, con il matrimonio essa era entrata in quella degli Arnolfini, la cui storia, com'è noto – se non altro per il celebre ritratto di Jan van Eyck (1443) –, rimanda tutta alle vivaci città del Nord.

3. *Al di là delle Alpi: ad Anversa e a Lione*

Fin dall'inizio del Cinquecento il raggio dei viaggi compiuti da donne che seguono i mariti si spinge a oltrepassare le Alpi, per raggiungere luoghi lontani. Mete privilegiate Anversa e Lione, i centri più importanti della vita economica del mondo occidentale. E prima di Anversa città di richiamo era stata Bruges, già ricco mercato impostosi dopo il declino delle fiere della Champagne³⁸. Ad Anversa erano soliti condurvi le loro spose i Norimberghesi che li operavano. Ce lo conferma il pittore e incisore Albrecht Dürer che vi arrivò nel 1520-1521, al culmine della sua fama, con la moglie Agnès e la cameriera Suzanne: a quelle che vi incontrò l'artista faceva dono di piccole cinture di seta comprate sul posto, «e a ognuna inoltre un bel paio di guanti»³⁹. Fra il 1534 e gli anni Ottanta del secolo pare che almeno una decina di donne lucchesi seguissero i mariti sulle

³⁶ Per il Bandinelli dalla Polonia a Firenze, e poi a Loreto (1652), si veda la settecentesca *Copia di un quaderno di diversi ricordi scritti da signori Bandinelli che dalla città di Firenze passarono a stanziarsi nel regno di Polonia, che si conserva originale insieme con altre scritture de medesimi signori Bandinelli appresso il signor Giulio Masetti loro parente e loro procuratore in Firenze*, Firenze, BN, Mss. Passerini 185, ins. 33, f. 2r.

³⁷ Ne dà notizia lo stesso Guidiccioni scrivendo ad Alessandro Pasolini, da Roma, l'ultimo di ottobre del 1540: «Fui sforzato fermarmi in Fossombruno 15 giorni per rispetto di una mia sorella, la quale per la via di Loreto fu assalita da un flusso pericoloso, e parvemi onesto non l'abbandonare fintanto che fosse fuor di pericolo»; G. GUIDICCIONI, *Le lettere*, edizione critica con introduzione e commento di M.T. GRAZIOSI, 2 voll., Bonacci, Roma 1979, II, n. 317, pp. 218-219. Per la lettera consolatoria inviata alla Guidiccioni dal Caro dopo la morte del fratello, cfr. A. CARO, *Lettere familiari*, edizione critica con introduzione e note di A. GRECO, 3 voll., Le Monnier, Firenze 1957-1961, I, pp. 240-247.

³⁸ Ad esempio della lucchese Caterina Mei, moglie di Agostino Balbani, sappiamo che dopo le nozze celebrate a Lucca nel 1515 seguì il marito a Bruges, e morì a Lucca nel gennaio del 1521 poco dopo che era rientrata in patria. Cfr. la voce di G. MIANI, *Balbani Agostino*, DBI, V, p. 317.

³⁹ A. DÜRER, *Viaggio nei Paesi Bassi*, a cura di A. LUGLI, Utet, Torino 1995, p. 112.

rive della Schelda per trascorrervi periodi più o meno lunghi della loro vita, e se giovani spose vi davano alla luce i loro figli. Doveva essere fra le prime Maddalena di Filippo Calandrini, moglie di un Burlamacchi, giunta ad Anversa proprio nel 1534. L'anno dopo, nel momento critico del suo primo parto, essa non poteva contare che sull'aiuto del cognato quindicenne che si trovò «a tenerla dietro, che lhà non vi era donna nissuna taliana»⁴⁰. Non diversamente si può pensare venissero da Genova le rispettive mogli di due ricchi mercanti genovesi i quali, fra il 1580 e il 1589, si sposarono ad Anversa con due donne di casa Spinola⁴¹. È appena il caso di ricordare che gli Spinola avevano interessi enormi sulla piazza fiamminga.

Se è vero che Lione ebbe un'aria inconfondibilmente italiana, come appariva con tutta evidenza agli occhi del canonico Antonio de Beatis che nel 1517-1518 accompagnava il cardinal Luigi d'Aragona nel suo lungo viaggio attraverso l'Europa⁴², non vi è dubbio che a quel risultato contribuì in qualche misura una presenza femminile che veniva dalla penisola, assai limitata nei numeri, ma non del tutto irrilevante. Abbiamo notizie sparse di alcune fiorentine. Intorno alla metà del secolo Maria Albizi lasciava Firenze per Lione, e dopo la morte del marito, Rinieri Dei, «con la gra[zia] di tutta la nazione fiorentina ritornò a Fiorenza». Non andò incontro a miglior destino con il secondo marito, Piero Carnesecchi. Per sottrarsi agli «strani e crudeli trattamenti» che questi le infliggeva, nel 1563 la Albizi si ritirò in convento⁴³. Un'altra la incontriamo a

⁴⁰ Cit. in R. SABBATINI, 'Cercar esca'. *Mercanti lucchesi ad Anversa nel Cinquecento*, Salimbeni, Firenze 1985, p. 33; cfr. anche pp. 96-97. In generale per la presenza italiana ad Anversa, cfr. J.A. GORIS, *Étude sur les colonies marchandes méridionales (Portugais, Espagnols, Italiens) à Anvers de 1488 à 1567*, Librairie Universitaire, Louvain 1925; V. VAZQUEZ DE PRADA, *Lettres marchandes d'Anvers*, 4 voll., Sevpén, Paris 1960; e ora anche P. SUBACCHI, *Italians in Antwerp in the Second Half of the Sixteenth Century*, in *Minorities in Western European Cities (Sixteenth-Twentieth Centuries)*, ed. by H. SOLY & A.K.L. THIJIS, Institut historique belge de Rome, Bruxelles-Roma 1995, pp. 73-90.

⁴¹ Cfr. P. SUBACCHI, *Italians in Antwerp*, cit., p. 87.

⁴² Per il diario di Antonio de Beatis, cfr. A. CHASTEL, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, trad. it., Laterza, Bari 1987; per la sosta a Lione, pp. 247-248.

⁴³ Di tutte queste traversie parla Antonio Albizi in una lettera del 19 aprile di quell'anno, da Innsbruck, a Cosimo I dei Medici. Preoccupato per «questa separazione tanto molesta, portando seco tanto poco honor e tanto poca lode ad ambe duoi le bande», chiedeva l'intervento del granduca per convincere la Albizi a tornare con il marito, «ma che Pier Carnesecchi ben sapessi che non la trattando come conviene a un gentiluomo una sua moglie gentildonna et dabene com'è questa, che di lei mai s'è inteso cosa alcuna se non di honore, et degnia di chi l'è nata, non piacerebbe a Vostra Eccellenza»; Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4324, f. 151.

Lione nel 1578. Si tratta di Costanza di Attanasio Attanasi, moglie del mercante fiorentino Lazzaro d'Averone. Nel febbraio di quell'anno essa compariva, insieme con il marito, dinanzi al notaio Pierre Delaforest⁴⁴, uno dei più importanti su quella piazza, che aveva una facoltosa clientela formata soprattutto dai mercanti stranieri che vivevano nella città francese. Segnaliamo per inciso che in genere, a Lione non meno che a Venezia, proprio gli atti dei notai più indaffarati e di maggior successo, noti come vicini al mondo degli affari, non mancano di notizie su queste donne. Ma il caso che conosciamo meglio è quello dei Buonvisi, la prima famiglia di Lucca dal punto di vista sia politico sia economico. Essi furono presenti sulla piazza di Lione a partire dal 1504 (e forse dal 1466) fino al clamoroso fallimento che li travolse nel 1629, e a lungo vi primeggiarono in concorrenza con la firma fiorentina dei Capponi⁴⁵. Da lì, il raggio dei loro affari si estendeva in ogni direzione, fino a coprire gran parte dell'Europa occidentale e a sfiorare marginalmente quella centro-orientale.

Nel bel palazzo che occupavano a due passi dalla piazza dei Cambi nella «rue Saint-Jean», in affitto e mai acquistato⁴⁶, si succedettero nel corso del tempo

⁴⁴ Cfr. l'atto in Firenze, AS, *Notarile moderno, Atti rogati da notai forestieri*, filza 246, n. 25.

⁴⁵ Per gli Italiani a Lione, rimane fondamentale R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine au XVI^e siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520-environs de 1580)*, 2 voll., Sevpén, Paris-Mouton-La Haye 1971; ma ora si veda anche J.-F. DUBOST, *La France italienne, XVI^e-XVII^e siècle*, Aubier, Paris 1997. Per la polemica anti-italiana, cfr. H. HELLER, *Anti-Italianism in Sixteenth-Century France*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 2003. In particolare per la "nazione" fiorentina, cfr. M. CASSANDRO, *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, tip. Baccini & Chiappi, Firenze 1979. Per i Buonvisi, cfr. F. BAYARD, *Les Bonvisi, marchands-banquiers à Lyon, 1575-1629*, «Annales E. S. C.», XXVI, 1971, pp. 1234-1269. I Buonvisi furono fra i sottoscrittori italiani che ebbero interessi consistenti nel *Grand Parti*, ossia nei titoli del debito pubblico francese consolidato per iniziativa della Corona nel 1555, cfr. A. ORLANDI, *Le Grand Parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*, Olschki, Firenze 2002. A conferma dei loro interessi nella Francia degli ultimi Valois, basti dire che i loro agenti a Roma ancora il 30 agosto 1589, a distanza ormai di quasi un mese dall'assassinio di Enrico III, si affannavano a sostenere che la notizia della morte del re, rapidamente diffusasi, era falsa. Cfr. N. LE ROUX, *Un régicide au nom de Dieu. L'assassinat d'Henri III, 1^{er} août 1589*, Gallimard, Paris 2006, p. 412, nota 19.

⁴⁶ «Ils n'ont pas acquis de maisons dans la ville: leur lieu de résidence rue Saint-Jean, à deux pas de la place des Changes, est loué à Guillaume de Stuard, puis à sa fille et à son petit-fils; la maison où ils exercent leur banque, rue Juiverie, est aussi en location. Ils ne possèdent pas non plus de biens ruraux». F. BAYARD, *Les Bonvisi*, cit., p. 1237. È probabile che ulteriori ricerche possano limitare il senso di tale affermazione. Ad esempio, si ha notizia di un contratto di vendita «del Giardino di Lione fatta dal signor Girolamo Buonvisi» nel 1582, dopo che questi era rientrato a Lucca; Lucca, AS, *Archivio Buonvisi*, parte I, vol. 37, ff. 1r-8v.

più e più generazioni di spose lucchesi, anche se finora la loro presenza sembra sfuggita ai ricercatori. Cosa non da poco questa pur esigua rappresentanza femminile, dietro cui si può leggere «une forte réticence à se lier dans les milieux français». E se i Buonvisi non si integrarono affatto, in generale i Lucchesi, soprattutto rispetto ai Fiorentini, rimasero «les plus italiens»⁴⁷.

Una Buonvisi la sorprendiamo nel 1581 sulla via del ritorno a Lucca. Al seguito del marito Girolamo, Lucrezia di Giovanni Buonvisi lasciava Lione, minacciata dalla peste, il 13 giugno di quell'anno in compagnia di «una servente et cinque servitori tutti partiti di Lione nello stesso tempo»⁴⁸. Niente sappiamo di quello che portava con sé, dopo un soggiorno in Francia che doveva essere stato di non breve durata; ma non ci sembra azzardato immaginare nel cumulo delle cose un "coffero" di Lione dorato, e forse più di uno, come non è raro trovarne a Lucca nelle case di coloro che avevano trascorso gli anni più pieni della loro vita nei fondaci e nei banchi della città francese⁴⁹. Il viaggio, intrapreso nella stagione più propizia, si allungava per la sosta nel ducato di Savoia; da Lione le strade portavano a est verso Chambéry e più avanti, attraverso la Val Moriana, al passo del Moncenisio, e quindi a Torino. A distanza di oltre due mesi dalla partenza, il 24 agosto il gruppo giungeva in territorio lucchese. E nel frattempo si era accresciuto. Alla «servente et cinque servitori» si erano aggiunti una seconda serva «et un putto di 4 anni in circa», probabilmente figlio di quest'ultima⁵⁰.

Girolamo, insieme ad altri della famiglia, aveva retto a lungo le sorti dell'azienda su quella piazza ove giovanissimo aveva iniziato l'apprendistato mercantile, e doveva avervi condotto la moglie all'indomani del matrimonio celebrato a Lucca agli inizi degli anni Sessanta⁵¹. Nella straordinaria generosità di cui il Buonvisi dà prova nei confronti di Lucrezia nel testamento dettato a poco più di due anni dal ritorno a casa, ci sembra di poter cogliere il senso di un profondo affetto rinsaldatosi nel corso dell'esperienza lionese, e perfino di grata riconoscenza per i «buoni portamenti havuti da lei»:

Per l'amore che a detta veneranda madonna Lucretia meritamente porta, per la buona compagnia et buoni portamenti havuti da lei, et che spera d'havere in lo

⁴⁷ J.-F. DUBOST, *La France italienne*, cit., pp. 354, 359.

⁴⁸ Lucca, AS, *Consiglio generale*, Riformazioni pubbliche, vol. 67, f. clxxvi.

⁴⁹ Compagno ricolmi di biancheria, ad esempio, nell'inventario dell'eredità di Tommaso Bartolomei, Lucca, AS, *Notarile*, Atti, vol. 3845, f. 92r, Gio. Battista Vecoli, 1° febbraio 1572. Per il Bartolomei a Lione, cfr. R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine*, cit., I, p. 204.

⁵⁰ Lucca, AS, *Consiglio generale*, Riformazioni pubbliche, vol. 67, f. clxxxiv.

⁵¹ Su di lui, cfr. M. LUZZATI, *Buonvisi Girolamo*, DBI, XV, pp. 327-331.

avenire, et in segno d'amorevolezza et gratitudine per ragione di legato et per ogni altro miglior modo lassa alla prefata veneranda madonna Lucretia scudi dui milia d'oro liberi, et di più morendo esso magnifico signore testatore senza figliuoli maschii legittimi et naturali, gli lassa ancora altri scudi dui milia d'oro, di modo che morendo detto magnifico signore testatore senza figliuoli maschii legittimi et naturali vuole, ordina, dichiara et comanda che a detta veneranda madonna Lucretia per gl'infrascritti suoi heredi siano pagati in tutto scudi sei milia d'oro, di subito seguita la morte di esso magnifico signore testatore, compresi in essi li suddetti scudi duimilia per le sue doti⁵².

Una prodigalità particolarmente manifesta, in quello che fu il primo dei successivi testamenti del Buonvisi, che va al di là di un solido rapporto coniugale come non di rado emerge dalle volontà testamentarie.

Senza figli, Lucrezia trascorse a Lucca nel palazzo Buonvisi «in contrata Sancti Fridiani» il resto della sua lunga vita, impegnandosi con fervore in opere di carità che le valsero una fama esemplare⁵³. Nel suo caso possiamo cogliere un segno netto di affermazione personale nella volontà, espressa con una determinazione che non ammetteva deroghe, di essere sepolta nella chiesa di Santa Maria Corteorlandini, «nella sepoltura nella quale si sotterrano gli poveri che sono portati a seppellire in detta chiesa»⁵⁴, presso quello che poi fu l'altare di

⁵² Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 124, f. 159r, Benedino Benedini, 21 novembre 1583; tutto il testamento di Girolamo di Lodovico Buonvisi, ff. 157r-162v. Oltre l'usufrutto dei beni mobili e immobili, le lasciava «liberamente et in tutto, tutti li panni lani, lini et di seta et tutte le sue vesti, orure, baghe, anella et gioie et tutto quello che essa veneranda madonna Lucretia ha et si troverà avere alla morte di esso signore testatore per uso, ornamento et habito suo; delle quali cose tutte detto magnifico signore testatore si contenta et vuole che la prefata veneranda madonna Lucretia possa dispuonere come a lei parrà et piacerà in tutto et per tutto», f. 159. Si vedano anche successivi codicilli e testamenti, ivi, in data 7 agosto 1585, ff. 162v-164v; 4 novembre 1587, ff. 165r-172v; 2 gennaio 1592, ff. 333r-349v; 18 novembre 1592, ff. 401r-403v; 22 gennaio 1594, ff. 416r-439r; 16 maggio 1594, ff. 451r-476v; 27 maggio 1595, ff. 477r-479v; vol. 125, 9 maggio 1598, ff. 2r-25v; 4 maggio 1600, ff. 26r-74v; ultimo giugno 1600, ff. 75r-76v; 14 dicembre 1601, ff. 77r-81r; 11 maggio 1602, ff. 81r-83r.

⁵³ Cfr. S. BONGI, *Storia di Lucrezia Buonvisi*, ristampa anastatica, Pacini Fazzi, Lucca 1978, p. 15. La Buonvisi di cui tratta il Bongi, figlia di Vincenzo Malpigli, fu protagonista di un clamoroso fatto di cronaca nel 1593.

⁵⁴ «Il suo corpo vuole et ordina che sia sepulto nella Chiesa di Santa Maria Corte Orlandinghi di Lucca, nella sepoltura nella quale si sotterrano gli poveri che sono portati a seppellire in detta chiesa, et non in altra chiesa o sepultura in modo alcuno». Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 125, f. 246r, Benedino Benedini, 5 febbraio 1603, tutto il testamento e un successivo codicillo del 16 maggio 1604, ff. 246r-250v. Tale volontà era ancor più risolutamente ribadita («et non vuole in altra chiesa o sepultura in alcun modo esser sepulta») nei successivi testamenti, ivi, 19 luglio 1605, f. 290r, tutto il testamento, ff. 290r-

San Filippo Neri (1622). Ignorando l'aristocratica chiesa di San Frediano, e il solenne sepolcro gentilizio a cui riconducono in genere le disposizioni testamentarie delle spose di quella casa⁵⁵. Scelta forte, che appare tanto più impegnativa per chi, come lei, era una Buonvisi non solo per matrimonio, ma anche per nascita. Ma a cui approdava soltanto nella sua vecchiaia, una volta rimasta vedova.

Se abbiamo notizia di una sola Buonvisi ad Anversa, Antonia, che come moglie di Benedetto de Nobili vi fu dal 1548 al 1553⁵⁶, più generazioni di donne di casa Buonvisi dovettero attraversare le Alpi per andare a vivere a Lione, compiendo un viaggio di circa 800 chilometri che era pur sempre «une aventure considérable». E di nuovo, al ritorno, per trascorrere il resto dei loro giorni a Lucca. Placidia di Giuseppe Buonvisi visse a Lione, fra la fine del Cinque e gli inizi del Seicento, con la continuità che richiedeva il fatto di essere la moglie del governatore della famosa azienda lucchese, Stefano Buonvisi⁵⁷. Come Lucrezia, era una Buonvisi di nascita. Nelle scelte matrimoniali che portarono i Buonvisi a privilegiare i legami all'interno della casata entrava senz'altro, e con forza, il gioco delle doti⁵⁸; ma nella volontà che appare più che manifesta di rafforzare per questa via la coesione fra i diversi rami, non possiamo tener del tutto fuori l'ombra suggestiva di un condizionamento. Quello, cioè, che portava a riconoscere nelle "ragazze Buonvisi" spose più adatte di altre per i giovani rampolli di casa in vista dei compiti che le attendevano. Placidia giungeva gio-

294v; 11 aprile 1608, f. 296r, tutto il testamento, ff. 296r-300v; 28 luglio 1609, ultimo registro, f. 1r, tutto il testamento, ff. 1r-6v, 15r-19v. Si veda l'iscrizione posta sulla sua tomba nella chiesa di Santa Maria Corteorlandini, «[...] pauperum mater inter pauperes sepeliri curavit», G.V. BARONI, *Famiglie*, cit., ms. 1108, ff. 29v, 68v. Nei precedenti testamenti, dettati alla presenza del marito, disponeva diversamente: «Il suo corpo vuole et ordina che sia sepolto nella chiesa di San Frediano di Lucca, nella sepultura dell'illustre signore Girolamo suo consorte, et delli signori Bonvisi suoi antecessori». Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 124, f. 523r, Benedino Benedini, 29 dicembre 1595; tutto il testamento, ff. 523r-525r; f. 576r, 15 luglio 1598; tutto il testamento, ff. 576r-578r.

⁵⁵ Si veda, ad esempio, il testamento di Placidia («Il corpo suo vuole che sia interrato nella sepultura delli suoi et di detto suo marito antenati in la chiesa di San Frediano di Lucca»), cit. più oltre, nota 67.

⁵⁶ Cfr. R. SABBATINI, *'Cercar esca'. Mercanti lucchesi*, cit., p. 96.

⁵⁷ Su di lui, M. LUZZATI, *Buonvisi Stefano*, DBI, XV, pp. 353-356.

⁵⁸ Antonio di Benedetto sposava Chiara di Alessandro Buonvisi (1587), Pompeo di Paolo sposava Luisa di Alessandro Buonvisi, Ludovico di Alessandro sposava Caterina di Paolo Buonvisi; si veda M. LUZZATI, *Buonvisi Alessandro*, in DBI, XV, p. 293, tutta la voce, pp. 289-295. Così in passato i matrimoni tra Diodati e Buonvisi non avevano distratto i capitali dalle società che gli uomini delle due famiglie avevano in comune; M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 41.

vanissima a Lione, dopo il matrimonio celebrato a Lucca nel 1588, proprio in quella stessa chiesa di San Frediano ove era stata battezzata e ove sarà sepolta; e subito si trovava ad affrontare momenti difficili, dopo che la città si era schierata con la Lega cattolica (24 febbraio 1589). Nel 1590 aveva in casa una guarnigione di soldati, mentre il marito era in prigione per aver rifiutato di versare il denaro richiesto dalla Lega⁵⁹. Come tanti altri, i Buonvisi lasciarono temporaneamente la città per trasferirsi a Besançon⁶⁰.

A distanza di poco meno di un ventennio dal suo arrivo, Placidia la troviamo ancora a Lione. La comitiva del marchese Vincenzo Giustiniani, di passaggio in città, in visita nel loro palazzo un venerdì di luglio del 1606, la sorprende nella sala ove facevano bella mostra il ritratto di Enrico IV e le armi del cardinale Aldobrandini: «La signora Placidia giocava a primiera in quarto a entrare di uno scudo d'oro»⁶¹. Il gioco delle carte era una vera passione, anche della vita cortigiana. Il giovane Enrico di Valois, sulla via di Polonia nell'inverno del 1573-1574, ove si trovava a sostare, se non impegnato nella caccia passava il tempo a «giocare a primiera»⁶². A dischiuderci la quotidianità di un *modus vivendi* quale si confaceva alla consorte di un ricco mercante-banchiere, che sappiamo abituata ad essere accudita da una servitù «alla camera» non meno numerosa di quella «della cucina», già potrebbe bastare la rappresentazione che ne dà il Giustiniani nella Lione di inizio Seicento, allorché ce la raffigura tutta presa dal gioco allora tanto in voga. In uno spazio connotato dai segni del potere e della ricchezza. Ma può essere ulteriore indizio significativo la lettiga che la seguì a Lucca, e che il marito stendendo le sue ultime volontà nel 1617 le assegnava specificandone la provenienza («condotta di Francia»), insieme ai molti altri beni a lei destinati, fra cui due carrozze, una grande e una più piccola, «con un paio di cavalli» per tirarle⁶³. Le carrozze erano divenute risorsa preziosa per un decoro da esibire con sempre maggiore ostentazione. Il loro uso e quello dei cavalli costituiva un elemento caratteristico fra i consumi di

⁵⁹ Cfr. F. BAYARD, *Les Bonvisi*, cit., pp. 1256-1257.

⁶⁰ Cfr. H. LAPEYRE, *Une famille de marchands: les Ruiz. Contribution à l'étude du commerce entre la France et l'Espagne au temps de Philippe II*, Colin, Paris 1955, pp. 458-459.

⁶¹ B. BIZONI, *Europa milleseicentese. Diario di viaggio*, a cura di A. BANTI, Rizzoli, Milano-Roma 1942, p. 181.

⁶² Un Ferrarese, Borso Trotti, che sperava di entrare al servizio del re di Polonia, da Cracovia nel febbraio 1574 scriveva al duca Alfonso II d'Este del viaggio attraverso la Germania e delle soste che il corteo faceva. Ad Halle, «si stete tre giorni con poco piacere che altro non si fece che giocare a primiera»; Modena, AS, *Cancellaria ducale. Ambasciatori, agenti e corrispondenti all'estero*. Polonia, busta 2, fasc. 15; per la citazione n. 2, p. 3.

⁶³ Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 184, f. 852r, Orazio Donati, ultimo di giugno del 1617; tutto il testamento di Stefano di Benedetto Buonvisi, ff. 848v-855r.

lusso privati, destinato a conoscere una accelerazione inarrestabile nel corso del secolo⁶⁴. Non poteva certo rinunciarsi una famiglia fra le prime della città; anzi, da qualche generazione le donne di casa Buonvisi, magari quelle stesse che conosciamo per l'esperienza lionese, sembrano averne una speciale disponibilità. Quasi a rinnovare, nelle forme ridotte del più angusto contesto lucchese, la ritualità di una moda che rimandava a giorni lontani e ad altri scenari urbani⁶⁵.

Intorno al 1607 la Buonvisi rientrò a Lucca con il marito, andando a insediarsi nella magnifica villa dei Buonvisi «al Giardino», ricca di argenti, tappezzerie, statue, pitture e marmi. Morì dopo una lunga malattia, appena cinquantenne, nel 1620⁶⁶. Il testamento, dettato alla fine di marzo dell'anno precedente, apparentemente non lascia trasparire niente del lungo lasso di tempo passato oltralpe, di un vissuto personale che doveva essere stato assai intenso, ricco di incontri e di esperienze e non privo di vicissitudini; ma non vi è dubbio che si possa ravvisare una sorta di sfumata eco dei suoi trascorsi francesi dietro la disposizione data di collocare un lascito destinato al nipote Giuseppe, primogenito del fratello Fabio, presso la ragione lionese di famiglia, in alternativa a quella di Lucca. E forse anche nel lascito di trenta scudi alla cognata Giulia Diodati, vincolato alla precisa destinazione di «un habito o altro che li piacesse», non sarebbe fuori luogo cogliere il segno di una personalità maturata nel vivace ambiente lionese⁶⁷.

Nel caso di famiglie che svolgevano un ruolo importante nelle città che le accoglievano non solo per il loro peso nelle attività mercantili e bancarie, ma

⁶⁴ Cfr. E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Einaudi, Torino 1997, p. 126.

⁶⁵ Anche a Lucrezia di Giovanni Buonvisi il marito Girolamo Buonvisi si preoccupava di lasciare, fra le altre cose, «la sua carrossa con i cavalli che servono per detta carrossa, et due altre cavalature delle meglio si troveranno in la sua stalla a elettione di essa madonna Lucretia; delle quali cose tutte, detto testatore si contenta et vuole che la detta sua consorte possa disporre a suo beneplacito, tanto fino stesse vedova come rimaritandosi». Testamento del 22 gennaio 1594, cit. nella nota 52; per la citazione, f. 418v. Per il moltiplicarsi delle carrozze nella Lucca del Seicento, cfr. R. MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, Pacini Fazzi, Lucca 1977, p. 45.

⁶⁶ Cfr. G.V. BARONI, *Famiglie*, cit., ms. 1108, f. 61r. Era nata nel gennaio del 1569, f. 55r.

⁶⁷ Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 184, f. 900v, Orazio Donati, 30 marzo 1619; tutto il testamento, ff. 897v-904r. Si veda un successivo testamento del 1° aprile 1620 per sostituire alla figlia Eleonora, già designata insieme alla sorella Chiara come una delle eredi ma nel frattempo deceduta, le nipoti Giulia e Luisa Garzoni, ivi, ff. 926r-932r. Lascia al notaio che lo roga dieci scudi («di che - annota l'interessato - io ne sono molto contento»), f. 930v. In entrambi ricorda le serve «alla camera» e «della cucina».

anche per la forte esposizione che venivano ad avere nelle forme di una socialità che il mondo degli affari, e soprattutto a quel livello, non poteva ignorare, la presenza *in loco* della componente femminile poteva acquistare un significato particolare che usciva dall'ambito della vita domestica. Certamente era il caso dei Buonvisi a Lione, che avevano molti legami con la corte dei Valois e con gli ambienti vicini ad essa⁶⁸, e di cui sappiamo che in alcune occasioni fecero onore con magnificenza al loro ruolo⁶⁹. Ad esempio nel 1549 furono in prima fila nei sontuosi festeggiamenti per Ludovico Gonzaga che, inviato all'età di dieci anni in Francia per assicurare alla famiglia il favore di quella corona, come a bilanciare la brillante carriera di Ferrante Gonzaga al servizio di Carlo V, sostava in città. Fra i tanti eventi organizzati in onore del futuro duca di Nevers persino uno spettacolare gioco navale sulla Saona, proprio nel tratto di fronte al palazzo che lo ospitava⁷⁰. Con i Buonvisi, il Nevers dovette mantenere negli anni un legame speciale, se sostando in città era loro ospite⁷¹. Ma presso di loro, pare che trovassero la più cerimoniosa accoglienza tutti i grandi signori, francesi o stranieri, che vi erano di passaggio. Per non dire del fatto assai noto che Enrico IV incontrò la moglie, Maria dei Medici, il 6 dicembre 1600 proprio in casa di Stefano Buonvisi a Lione, e in quell'occasione la regina e il cardinale Aldobrandini battezzarono un figlio che Placidia aveva da poco dato alla luce.

Una storia familiare, quella dei Buonvisi, ricca di donne abituate a viaggiare e a vivere in città straniere. Che si rinnova nel succedersi delle generazioni, e che meriterebbe di essere meglio indagata sotto questo profilo, mettendo a frutto una documentazione finora quasi del tutto inesplorata. Una delle figlie di Placidia e Stefano, Chiara Buonvisi, seguì nella lontana Madrid il marito Iacopo Arnolfini, ambasciatore della repubblica presso Filippo IV per poco meno di un ventennio (1625-1644). Delle relazioni da essa li intrecciate con il mondo aristocratico, all'ombra della corte, fa fede un lascito «alla signora marchesa di Ladrada» disposto insieme a molti altri nel testamento fatto all'indomani del suo rientro a Lucca. Varrebbe la pena soffermarsi su di esso, per le

⁶⁸ Un esempio. Per far fronte alle spese che comportava il matrimonio della figlia con il granduca Ferdinando I dei Medici, il duca di Lorena raccomandava al suo agente parigino di rivolgersi ai Buonvisi di Lione. Cfr. J. BOUCHER, *Société et mentalités autour de Henri III*, Honoré Champion, Paris 2007, p. 436.

⁶⁹ Al proposito, cfr. F. BAYARD, *Les Bonvisi*, cit., pp. 1252-1253.

⁷⁰ Cfr. A. DE MADDALENA e M.A. ROMANI, *Vivre a côté du Roi: premières expériences et émotions de Louis Gonzague à la cour de France (1549)*, in *La France d'Ancien Régime. Études réunies en l'honneur de Pierre Goubert*, 2 voll., Privat, Toulouse 1984, II, p. 447.

⁷¹ Cfr. X. LE PERSON, «Practiques» et «Practiqueurs». *La vie politique à la fin du règne de Henri III (1584-1589)*, Librairie Droz, Genève 2002, p. 274, nota 7.

molte cose che potrebbe dirci della donatrice e della sua religiosità maturata nei lunghi anni di soggiorno in Spagna: si trattava di un prezioso «cuore di christallo, con le suoi reliquie che vi sono dentro»⁷².

Le donne di casa Buonvisi non furono comunque le uniche Lucchesi sulle rive della Saona⁷³.

4. *Un caso singolare, da Marsiglia a Lucca*

Anche nelle rare vicende a noi note di donne che, nate in città straniere, scendevano in Italia al seguito di un uomo d'affari che avevano sposato, ci sembra di scorgere traccia di un'autonomia di comportamenti riconducibile a quella loro specifica esperienza di vita. Sappiamo di spose norimberghesi di Fiorentini vissuti a lungo «in partibus Alemanniae» per svolgere attività mercantile, che giungevano a Firenze verso la fine del Cinquecento⁷⁴; e più oltre diremo di una Polacca di Lublino che nel Seicento diviene lucchese, Susanna Bernek, e di una Polacca di Varsavia, Caterina Strużbicz, che diviene fiorentina. Quest'ultima la vedremo viaggiare senza sosta e fino in tarda età, con una forza e una determinazione del tutto eccezionali. Ma prima di Susanna Bernek un'altra sposa era arrivata a Lucca da lontano, al seguito del marito mercante.

Mucciana Franchi, nata a Marsiglia da padre spagnolo e madre avignonese, viveva a Lucca all'inizio del Seicento. Vi era giunta – ignoriamo quando – come moglie di Fabio di Vincenzo Saminati da lei sposato prima del 1576⁷⁵, e aveva con sé una fedele serva della sua stessa città di origine. Rimasta vedova, sareb-

⁷² Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 258, f. 1083r, Pompeo Morganti, 3 aprile 1644; tutto il testamento in cui si fa riferimento ad altri precedenti fatti da Chiara di Stefano Buonvisi a Madrid nel 1638 e nel 1643, ff. 1082r-1084v, codicillo del 7 aprile 1644, f. 1084. Per l'Arnolfini residente lucchese a Madrid, cfr. S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, tip. Giusti, Lucca 1872, I, pp. 187, 372. Sue lettere in Lucca, AS, *Anziani al tempo della libertà*, vol. 648; *Offizio sopra la giurisdizione*, 131.

⁷³ Qualche esempio. Una vedova Arnolfini compare fra gli stranieri stabiliti a Lione nel 1575, cfr. R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine*, cit., II, p. 914. Da Chiara Balbani, che aveva seguito in Francia il marito Curzio Franciotti, nasceva a Lione nel 1599 Marcantonio Franciotti, il vescovo di Lucca che non esitava a ricorrere a Urbano VIII per far comminare l'interdetto alla propria città, cfr. R. MAZZEI, *La questione dell'interdetto a Lucca nel secolo XVII*, «Rivista storica italiana», LXXXV (1973), p. 169, nota 15.

⁷⁴ Cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Pacini Fazzi, Lucca 1999, pp. 323-324.

⁷⁵ «Prudens iuvenis», il Saminati faceva testamento a Lucca il 1° gennaio 1576, Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 95, ff. 1188, 1271r, Girolamo Minutoli. Di nuovo lo fece il 23 marzo 1592, ivi, vol. 162, ff. 136v-137v, Lelio Sirti.

be passata a nuove nozze nel 1602 con un facoltoso notaio lucchese⁷⁶. I suoi successivi testamenti e codicilli, dettati fra il 1604 e il 1617 a un collega del marito assai in vista in città⁷⁷, schiudono un orizzonte in qualche modo attinente a quell'ambiente mercantile in cui questa Lucchese d'adozione era venuta alla luce e cresciuta; in quella che era una città di transito, che guardava verso lo spazio mediterraneo ma aveva alle spalle la piazza lionese, e dunque assai aperta da ogni lato ai traffici internazionali. Con una significativa presenza di mercanti stranieri, specialmente italiani, che cominciarono ad allontanarsene negli anni di crisi di fine secolo, quando Marsiglia, già provata dalla peste (1580), si schierò con la Lega cattolica⁷⁸.

«Marsiana, vulgariter nuncupata Mucciana», nel testare dispone di sue cose di valore che diventano lasciti significativi: «Armillas [...] vulgariter nuncupatas maniglie», ancora «maniglie e catenelle d'argento, forcine et altro», e soprattutto «adamantem [...] magnum valoris scutorum triginta [...] adamantem parvum valoris scutorum duodecim in quindecim»⁷⁹. Quasi riflessi di un garbo speciale che si poteva nutrire anche di quelle origini straniere, del fatto di provenire da una città in cui «les femmes de marchands portent des bas de soie,

⁷⁶ La vedova Saminiati si impegnava a sposare Orazio di Gregorio Pagnini nell'aprile del 1602, mentre il notaio era in carica fra gli Anziani; Lucca, AS, *Notarile*, Atti, vol. 1049, ff. 767v-773r, Fabrizio Calcei, 23 aprile 1602.

⁷⁷ Cfr. Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 173, ff. 258v-263v, 264r, 936r-939r, 939r-940v, 9 luglio 1604, 8 marzo 1605, 30 ottobre 1611, 29 aprile 1614; vol. 174, f. 279, 7 luglio 1617. Il notaio era Basilio Bondacca, attivo per un quarantennio dal 1586 al 1626, e al suo tempo uno dei più operosi con i ben trenta volumi di rogiti che si conservano di lui.

⁷⁸ Per Marsiglia nella seconda metà del Cinquecento, cfr. W. KAISER, *Marseille au temps des troubles (1559-1596). Morphologie sociale et luttes de factions*, trad. fr., Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris 1992; ID., *Récits d'espace. Présence et parcours d'étrangers à Marseille au XVI^e siècle*, in *Les étrangers dans la ville. Minorités et espace urbain du bas Moyen Âge à l'époque moderne*, sous la direction de J. BOTTIN et D. CALABI, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris 1999, pp. 299-312.

⁷⁹ Si vedano i successivi testamenti e codicilli, cit. nella nota 77. A proposito dei lasciti testamentari da parte di donne, cfr. N. ZEMON DAVIS, *Il dono. Vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento*, trad. it., Feltrinelli, Milano 2002, p. 45. È stato osservato che esse sembrano frammentare «la loro proprietà materiale facendone un uso relazionale assai più intenso»; S. CAVALLI, *Proprietà o possesso? Composizione e controllo dei beni delle donne a Torino (1650-1710)*, in *Le ricchezze delle donne*, cit., p. 202. Si segnalano per lasciti di un certo interesse, i testamenti di Chiara di Stefano Buonvisi di cui alla nota 72 (fra le altre cose, «un coffaretto del Giappone»); e di Susanna Bernek di cui più oltre alla nota 163. I «12 coltelli col manico di ambra [...] e 6 cucchioni di ambra» lasciati da quest'ultima a uno dei figli rimandano alle sue origini polacche. Per la fortuna tardo cinquecentesca-seicentesca di coltelli e cucchiai, che compaiono sovente negli inventari dell'epoca, cfr. R. SARTI, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Laterza, Bari 1999, p. 177.

aussi bien que celles des nobles»⁸⁰. Confessa di avere una piccola somma investita a Lucca in una bottega di seta e «negotii» mercantili che ci è nota come una delle principali al suo tempo, quella «delli sp[ettabili] Paulino e Marcantonio Sesti»; indizio certo di una qualche familiarità con il *milieu* degli affari. Cosa del resto non rara per una donna in una società come quella lucchese tutta dedita all'attività mercantile. Per Mucciana si doveva trattare della consuetudine con un mondo tutt'altro che sconosciuto, di una pratica che risaliva assai indietro negli anni, alla sua stagione di giovane sposa, se nelle ultime volontà si premurava di destinare una piccola somma a due mercanti di vecchia conoscenza, un "Milanese" di Anversa di buon nome, Revalasco⁸¹, e un Lucchese di Marsiglia, Benedetto Roncaglia. Il padre di quest'ultimo, Ascanio, era stato negli anni Sessanta-Settanta del Cinquecento fra i maggiori importatori di spezie di quella piazza⁸². I motivi del lascito ci appaiono immediatamente riconducibili all'attività del primo marito, ma essa si guarda dal rivelarli: «[...] per cause giuste e ragionevoli moventi l'animo suo». Doveva essere, quell'antico debito⁸³, un peso che la angustiava non poco, se a distanza di molti anni prendeva l'iniziativa di saldare personalmente il conto con il Roncaglia, avendo poi cura di metterne al corrente il notaio stesso⁸⁴.

Alla memoria di colui che aveva segnato il suo destino di donna portandola via da una grande città come Marsiglia, a vivere nella minuscola repubblica,

⁸⁰ Cit. in W. KAISER, *Marseille au temps des troubles*, cit., p. 42.

⁸¹ Per i Revelasco (Rovelasco) ad Anversa, cfr. J.A. GORIS, *Étude sur les colonies marchandes méridionales*, cit., pp. 138, 272, 617; V. VAZQUEZ DE PRADA, *Lettres marchandes d'Anvers*, cit., I, p. 20.

⁸² Per Ascanio Roncaglia, che a Marsiglia si sposò con la figlia di un ricco lucchese il quale vi fu più volte console nella prima metà del Cinquecento, cfr. W. KAISER, *Marseille au temps des troubles*, cit., pp. 62, 67, 68, 117, 223. Più tardi lo ritroviamo a Lione, cfr. Venezia, AS, *Notarile*, vol. 10658, ff. 31v-32v, Pietro Parteni, 13 gennaio 1578. I Roncaglia non risultano fra i soci delle due compagnie registrate a Lucca nei *Libri delle Date* come attive a Marsiglia nella seconda metà del Cinquecento: la «Mario Buonvisi e compagni» (1571) e la «Ottavio Bernardi e compagni» (1599); cfr. G. TORI, *Le compagnie mercantili a Lucca e all'estero nella seconda metà del sec. XVI*, in *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500. Immagine di una città-stato al tempo dei Medici*, a cura di I. BELLI BARSALI, Pacini Fazzi, Lucca 1980, p. 87. Per i Lucchesi a Marsiglia nel secolo XVI si veda anche R. COLLIER, J. BILLIQUOD, *Histoire du commerce de Marseille de 1480 à 1599*, III, Librairie Plon, Paris 1951, pp. 218-219, 226-227, 234, 318, 337.

⁸³ Già nel testamento del 1576, cit. nella nota 75 il Saminati si dichiarava debitore «societatis de Ronchaglia et Nobili di Marsiglia et Lione» (f. 1188v).

⁸⁴ Ancora nel codicillo del 1617 Mucciana lasciava al Roncaglia trenta scudi, ma il notaio annotava successivamente a margine: «Nota che la signora Mucciana mi ha detto a bocca d'haver comodato il Ronchaglia». Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 174, f. 279r, Basilio Bondacca, 7 luglio 1617.

rimase tenacemente legata fino alla fine dei suoi giorni. Tanto da disporre, pur dopo che era passata a nuove nozze con il notaio Pagnini e ormai in età avanzata, di essere sepolta «in ecclesia S. Francisci, in tumulo illorum de Saminiatis ubi sepultus est dominus Fabius Saminiati, eius primus vir»⁸⁵.

5. *Al di là delle Alpi, verso est. Il viaggio immaginato e il viaggio compiuto*

Se abbandoniamo le rotte che conducono in Francia o nelle Fiandre, e ci spostiamo verso est, il mondo in movimento nel pieno Cinquecento appare pressoché tutto maschile: mercanti, nunzi, ambasciatori, soldati, avventurieri ... Fuggendo precipitosamente verso il 1578 alla volta di Norimberga per sottrarsi ai creditori, il lucchese Giovan Battista Nieri non esitava ad abbandonare la moglie e i tre figli, di cui due in tenera età. Angela di Stefano Trenta non avrebbe più rivisto il marito, che morì in Polonia, a Danzica, ma da quell'antico legame non si sarebbe mai sentita sciolta⁸⁶. A quel tempo, al seguito dei mercanti che si mettevano su percorsi simili non riscontriamo alcuna traccia di figure femminili, a differenza di quello che si è visto verificarsi altrove. Per cogliere il movimento di una presenza femminile veramente significativa su distanze smisurate come quelle fra l'Italia e la Polonia, su un percorso irto di difficoltà e pericoli di ogni specie, bisogna entrare nel Seicento più maturo. Prima di allora, che una donna potesse persino solo immaginare di avventurarsi in quella direzione appare del tutto eccezionale.

* * *

Ai primi inizi del Seicento sembra maturasse l'idea di spingersi sino a Cracovia, una volta raggiunta Praga per motivi familiari, una Fiorentina molto speciale, di cui ci offre un vivo ritratto il marito stesso, Giovanni Uguccioni, che fu residente mediceo prima a Venezia e poi presso la corte imperiale: «[...] donna di spirito e di garbo – la magnificava agli occhi del granduca –, per essere stata assai fuori di Firenze»⁸⁷. Individuando dunque nei viaggi e nei prolungati soggiorni in luoghi lontani da casa, la ragione prima del tratto distintivo di una tempra e di un portamento fuori dell'ordinario quali egli attribuiva alla consorte. Annalena Soderini, questo il suo nome, veniva dalla grande famiglia che

⁸⁵ Ivi, vol. 173, f. 936, Basilio Bondacca, 30 ottobre 1611. Ma anche f. 258v, 9 luglio 1604.

⁸⁶ Cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni*, cit., p. 334.

⁸⁷ Si veda la lettera dell'Uguccioni del 5 agosto 1602 di cui alla nota 110.

aveva espresso il famoso gonfaloniere a vita della repubblica fiorentina; la stessa che intorno alla metà del Cinquecento aveva aperto alla mercatura toscana la via di Polonia⁸⁸. Era allora, il regno dell'ultimo Jagellone, un paese di cui in occidente non si sapeva molto – e così sarà fino all'elezione di Enrico di Valois a quel trono (1573) –; considerato strano, oltre che freddo e ostile. Il padre, Bernardo, e lo zio, Carlo, erano vissuti a lungo a Cracovia; e dopo la loro scomparsa, si erano trasferiti lì i due fratelli di Annalena, Luca e Niccolò, per cercare di venire a capo dell'intricato giro di affari rimasti in sospeso «in et extra regnum Poloniae». Anche la famiglia materna dei Torrigiani era tutta proiettata nei traffici internazionali, e sin dalla fine del Quattrocento teneva casa aperta a Norimberga. Anzi, era lì firma principalissima. Da parte sua, già prima di andare a Praga la Soderini non era nuova a lunghi spostamenti e a nuovi ambienti.

All'età di ventotto anni, nel 1589, aveva sposato in seconde nozze il più maturo Uguccioni, e quando questi andò residente a Venezia, dal 1592 al 1596, lo raggiunse presto «di bonissima voglia» sulla Laguna⁸⁹. Che fosse donna di carattere aveva avuto modo di mostrarlo in quell'occasione, nel proposito subito espresso di raggiungere il marito e più ancora nella tenacia con cui si era battuta per condurre con sé la figlia di otto anni avuta in prime nozze da un Martelli. Quella dei Martelli era una famiglia fra le maggiori, con un largo giro di interessi oltralpe. Un complesso sistema operativo bancario e mercantile che si dipartiva da Firenze era alla base delle loro fortune in Spagna, a Valladolid, e sulla piazza lionese⁹⁰. Proprio «in partibus Galliae», a Parigi, si trovava il giovane Raffaello alla vigilia delle nozze che furono celebrate a Firenze nel 1582 con molto sfarzo. Basti dire che un ricco seguito di festeggiamenti e banchetti in onore degli sposi si era prolungato per quasi tutta quell'estate⁹¹.

⁸⁸ Per i Soderini in Polonia, cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni*, cit., pp. 72-93, e *passim*.

⁸⁹ Per Giovanni Uguccioni residente a Venezia dal 1592 al 1596, cfr. M. DEL PIAZZO, *Gli ambasciatori toscani del Principato (1537-1737)*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1953, p. 50. Per la Soderini a Venezia, cfr. la corrispondenza dell'Uguccioni, Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filze 2993-2994.

⁹⁰ Cfr. R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine*, cit., I, pp. 208, 210, 212, 300, 305, 368; II, pp. 603, 658, 886, 909, 918; M. CASSANDRO, *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari*, cit., *passim*. In particolare per Raffaello Martelli, cfr. H. HELLER, *Anti-Italianism*, cit., pp. 163, 166, 188; J. BOUCHER, *Société et mentalités autour de Henri III*, cit., pp. 438, 443, 1049.

⁹¹ Cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni*, cit., p. 317. «The components of a good wedding ranged from gastronomic treats and erudite drama to appropriate songs and music»; T. DEAN e K. LOWE, *Introduction: Issues in the History of Marriage*, in *Marriage in Italy*, cit., p. 2. Per le nozze come «sumptuous affairs» a Venezia, cfr. P. ALLERSTON, *Wedding Finery in Sixteenth-Century Venice*, ivi, pp. 25-40.

La tradizione voleva che i figli appartenessero al lignaggio del padre, per cui le giovani vedove, passando a nuove nozze, erano costrette a separarsene lasciandoli alla famiglia del marito⁹². Se già era del tutto eccezionale il caso di figli che andassero a vivere con la loro madre dopo che essa si era risposata, tanto più doveva apparire fuori da ogni norma la pretesa della Soderini di portar la figlia via dalla Toscana. I Martelli, ricchi e potenti, erano risolutamente contrari a quella partenza. Per impedirla, facevano valere tutto il loro peso; mettendo avanti il pericolo che avrebbe corso in una città come Venezia la piccola Anna di venir su avvezzata «alla grande, e non alla piana et all'antica secondo l'humore loro»⁹³. La ferma opposizione manifestata da personaggi così in vista probabilmente avrebbe costituito un ostacolo insormontabile per ogni altra donna, ma non per la Soderini che riuscì a spuntarla grazie all'intercessione del granduca Ferdinando I.

Tutto quello che sappiamo di lei prima del suo soggiorno a Praga concorre a disegnare una figura femminile di non comune risolutezza. Assai avveduta, e che all'occorrenza sapeva bene destreggiarsi nelle cose della vita. A Venezia, per certi suoi interessi sul Monte di Pietà di Firenze le capitava di rilasciare una procura dinanzi a un notaio fra i più importanti, che era altresì il cancelliere della "nazione" fiorentina su quella piazza⁹⁴. E in aggiunta intraprendente come poche, se per sbloccare una situazione di *impasse* diplomatico non esitava a prendere l'iniziativa di far visita – lei da sola, senza il marito – alla moglie dell'ambasciatore del duca di Savoia. Misurandosi in qualche modo con una contesa tutt'altro che di scarsa rilevanza, che invero faceva scorrere inchiostro a non finire, quella che sullo scorcio del secolo, e ancora agli inizi del successivo, era in atto fra Firenze e Torino per la preminenza nella gerarchia delle dignità e degli onori presso le varie corti, in Italia e fuori⁹⁵.

⁹² Su questo, cfr. C. KLAPISCH-ZUBER, *La «madre crudele». Maternità, vedovanza e dote nella Firenze dei secoli XIV e XV*, in EAD., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 285-303; G. CALVI, *Il contratto morale. Madri e figli nella Toscana moderna*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 19 e sgg.

⁹³ Giovanni Uguccioni al Vinta, da Venezia, 5 settembre 1592, Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 2993, f. 72r.

⁹⁴ Venezia, AS, *Notarile*, vol. 10691, Pietro Parteni, 27 aprile 1596, ff. 122r-123r. Per una precedente procura (1594), Firenze, AS, *Notarile moderno, Rogiti di notai forestieri*, filza 260, n. 183. Per il notaio Parteni cancelliere della "nazione" fiorentina a Venezia, ivi, filza 134, n. 84.

⁹⁵ «Non voglio mancar di dire a Vostra Serenissima Altezza come la mia moglie, la domenica passata, andò a visitare questa imbasciatrice di Savoia. La quale è una gentile e complita signora, et ha molto più garbo che non ha il marito quale non m'è mai venuto a render visita, et essa gentilmente ringratiò la mia moglie del complimento, e gli disse che

In quell'inizio degli anni Novanta, in coincidenza con il soggiorno veneziano di Annalena i suoi fratelli si trovavano a Cracovia, e attraverso una fitta corrispondenza Giovanni Uguccioni veniva puntualmente informato dai due cognati degli eventi polacchi. Ai primi di maggio del 1596 giungeva a Venezia lo stesso Luca Soderini, di ritorno dalla Polonia e sulla via per Firenze, ed era ospite per un breve periodo della sorella e del cognato⁹⁶. Ma c'è da dire che quella dei Soderini era una famiglia che nei suoi spazi domestici recava ben visibili i segni della stretta consuetudine che aveva avuto nel recente passato con la Polonia. Non era certo solo perché la splendida dimora di famiglia sui Lungarni aveva ospitato nell'inverno del 1577-1578 – Annalena era allora sedicenne – il palatino Alberto Łaski⁹⁷, in viaggio in Italia con la moglie e un colorito seguito, che da quelle stanze l'antica capitale polacca appariva collocata in un orizzonte tutt'altro che estraneo, ponendosi come una meta certamente più che lontana ma non irraggiungibile. Più di altri, i suoi uomini e le sue donne potevano affrontare in riva all'Arno i rigori dell'inverno con lo sfoggio di pellicce di ogni tipo, specialmente le più pregiate, quelle che da sole bastavano a evocare spazi remotissimi. In una splendida villa che Bernardo Soderini possedeva nei dintorni di Firenze, da lui acquistata proprio con i frutti dei «negotii» polacchi, erano in bella mostra nella «camera di sopra su l'orto [...] tre quadri di ritratti di re et regine di Pollonia»⁹⁸.

Specificità come queste, proprie di un *milieu* familiare tutto proiettato nei ricchi commerci internazionali sul versante dell'Europa centro-orientale, come del resto lo era il ramo materno dei Torrigiani, avranno alimentato le fantasie

sarebbe venuta a rendere la pariglia d'esso». Giovanni Uguccioni al granduca, da Venezia, 2 gennaio 1593 [ma 1594], Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 2993, f. 428. Per i contrasti fra il duca di Savoia, Carlo Emanuele I, e Ferdinando I a causa della questione delle precedenza, cfr. F. PRIULI, «Con quest'ordine disordinato». *Relazione dell'ambasceria in Savoia (1603)*, edizione a cura di V. GOBBATO, saggio storico di L. VENDRAME, presentazione di E. BURGIO, Antenore, Roma-Padova 2006, pp. 57, 60-61. A questo proposito, si veda anche F. ANGIOLINI, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. BIANCHI e L.C. GENTILE, Silvio Zamorani editore, Torino 2006, pp. 435-479.

⁹⁶ Lo scrive lo stesso Uguccioni al granduca il 4 maggio 1596, Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 2994, f. 778v. Anche f. 788r, 8 maggio 1596.

⁹⁷ Cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni*, cit., p. 89.

⁹⁸ «Inventario di masseritie, mobili et semoventi rimasti nell'heredità di messer Bernardo di Niccolò Soderini», Firenze, AS, *Magistrato dei pupilli del Principato*, filza 2655, f. 369v. In esso compaiono più capi di vestiario, come zimarre, cappotti, casacche e fino «calzoni di panno», foderati di martore, volpi, lupi bianchi e lupi cervieri; tutto l'inventario, ff. 364r-376r.

di un'adolescenza e di una giovinezza vissute fra il convento delle monache di Annalena, ove crebbero le "ragazze Soderini", e le mura di casa. Una molteplicità di congiunture favorevoli concorrevano insomma a dar corpo a una prospettiva di non poco azzardo che altrimenti, per una Fiorentina del tempo, non poteva rientrare neppure in una proiezione immaginaria. Se è vero che il viaggio «è stato per secoli una dimensione lontana dal mondo femminile, legato com'era all'azione, prerogativa del maschio, al quale è stato riservato il mondo esterno, pubblico, in movimento»⁹⁹, in questo caso merita prendere atto di come sollecitazioni per molti versi straordinarie, di ordine "culturale" e pratico, potessero mettere una donna nella condizione di esprimere una forte capacità progettuale, fino a rivolgere lo sguardo agli orizzonti più lontani.

Se il soggiorno di Annalena a Venezia non si discostava dalla tradizione per cui non pochi mercanti fiorentini recandosi lì si facevano accompagnare dalle donne di casa, senza precedenti, e davvero da tenere in buon conto, appare quello successivo a Praga, al fianco del marito quando questi vi andò come ambasciatore di Ferdinando I dei Medici. Giovanni Uguccioni giunse a Praga ai primi di novembre del 1601, e dopo pochi mesi che vi era cominciava a chiedere insistentemente al granduca che la moglie potesse raggiungerlo¹⁰⁰. A tale scopo si adoperava senza risparmio. Scriveva il 4 agosto 1603:

[...] ho hauto un passaporto di qua per lei, e [...] il sig. Barviggio [Johann Barvitiuss, segretario di Rodolfo II], nell'andare io a sollicitar esso passaporto, mi ha detto che Sua Maestà, sentendo ch'io ci conduceva la moglie, disse queste parole: '*Sento che questo imbasciadore del gran duca è galanthomo e dabbene, e debbe esser vero già che vuole la moglie seco, non ce l'havendo condotta nessun altro fiorentino*'¹⁰¹.

Mentre il marito si affannava alla corte imperiale, la Soderini a sua volta faceva pressioni a Firenze, presso il segretario Belisario Vinta e lo stesso granduca. E proprio una lettera che indirizzava al Vinta nel giugno del 1603, per sollecitare

⁹⁹ A. VALERIO, *Introduzione*, in *Donne in viaggio. Viaggio religioso, politico, metaforico*, a cura di M.L. SILVESTRE e A. VALERIO, Laterza, Bari-Roma 1999, p. VIII.

¹⁰⁰ Al segretario granducale Belisario Vinta scrive il 5 agosto 1602: «[...] sono risoluto [...] condurci la mia moglie, e s'io havessi pronto il denaro per il viatico vorrei che ella venisse via alla riceuta d'una mia scrittagli stasera in questo proposito». Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4357, f. 372v. Ritorna di continuo su questo suo progetto. Si veda, ad esempio, quanto scrive il 24 febbraio 1602 [ma 1603]: «Insomma, la mia moglie io la voglio qua», ivi, filza 4358, f. 114v, ma anche ff. 96v, 175r. Per Giovanni Uguccioni residente a Praga dal 1601 al 1605, cfr. M. DEL PIAZZO, *Gli ambasciatori toscani*, cit., p. 82.

¹⁰¹ Giovanni Uguccioni al granduca, 4 agosto 1603, Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4358, f. 181v. Il corsivo è sottolineato nel testo.

il permesso di partire, lascia trapelare il progetto di un cammino ancora più lungo, che da Praga avrebbe dovuto portarla a Cracovia. E conferma nel registro di scrittura – che si riproduce in altre sue missive – il carattere determinato del personaggio, con una sicurezza anche formale quanto mai distante dalla faticosa prova di altre mani femminili¹⁰².

Desidero sapere la resolutione di qua[nto] parlai con Sua Signoria, e mi scusi della importunità – scriveva al segretario granducale il 12 di quel mese – perché l'animo mio è inquietissimo della spesa già gravissima. Spero che sarò consolata da Serenissimi Padroni per mezzo di Vostra Signoria, importandomi ancora assai per la mia gita di Cracovia, la quale mi sarà utilissima, e senza questa occasione non posso mai più pensarvi¹⁰³.

Pochi giorni prima aveva scelto di tirarsi fuori, lei da sola, da una procedura di compromesso avviata dinanzi alla Mercanzia dagli altri eredi Soderini – le due sorelle minori, Maria e Dianora, e il cugino Carlo *iunior* – per comporre le differenze vertenti fra loro¹⁰⁴, e non sembra da escludere che la decisione avesse a che fare con il proposito della «gita di Cracovia». La famiglia aveva avuto a lungo traffici in Polonia, e in seguito alla scomparsa dei rappresentanti di due generazioni di Soderini nel volgere di poco più di una quindicina d'anni, quanti ne correivano dalla morte di Carlo avvenuta nel 1581 alla morte di Luca nel 1598, molte cose erano rimaste in sospeso. I due figli maschi di Bernardo erano morti sullo scorcio del secolo uno dopo l'altro lasciando eredi le sorelle; Niccolò a Cracovia, e Luca a Firenze poco dopo essere rientrato dalla Polonia. Annalena – che ci pare sovrastare le sorelle, non di poco e non solo per la sua condizione di primogenita – doveva ben sapere che la città che si apprestava a

¹⁰² Per la scrittura femminile, si veda ora soprattutto *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a cura di G. ZARRI, Viella, Roma 1999. In particolare, per un esame della scrittura femminile dal punto di vista della cultura grafica, M.P. FANTINI, *Lettere alla madre di Cassandra Chigi (1535-1556): grafia, espressione, messaggio*, ivi, p. 116 e sgg; per donne che scrivono «incuranti di ortografia e grammatica», M. D'AMELIA, *Lo scambio epistolare tra Cinque e Seicento: scene di vita quotidiana e aspirazioni segrete*, ivi, p. 86.

¹⁰³ Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 916, f. 263r. Per altre lettere di Annalena Soderini Uguccioni, cfr. più oltre note 115-118.

¹⁰⁴ «[...] dicta domina Maria et Dianora sunt haeredes [...] tantum pro duabus tribus partibus domini magnifici Lucae earum comunis fratris et [...] pro alia tertia parte sit haeres multum magnifica domina Annalena, uxor illustrissimi et excellentissimi domini Joannis de Uguccionibus [...] quae non intervenit praesenti compromisso»; Firenze, AS, *Notarile moderno*, vol. 8533, ff. 170v-171r; tutto l'atto, ff. 169r-173v, Graziadio Squadrini, 6 giugno 1603.

raggiungere era tappa quasi obbligata su quel percorso Firenze-Cracovia-Firenze che gli uomini della famiglia avevano fatto più e più volte nei due sensi.

Subito dopo aver ottenuto il passaporto e lettere di raccomandazione per la duchessa di Mantova e l'arciduchessa d'Austria, Annalena lasciò Firenze «con un suo figliolino». Aveva appena superato i quaranta anni, e la sua figura emerge nitidamente dalla nostra documentazione con i tratti di una personalità vivace, arricchita dall'educazione ricevuta e da una esperienza del mondo tutt'altro che trascurabile. Con una consapevolezza di sé che le poteva derivare dallo *status* di privilegio della sua nascita, quale primogenita di uno degli uomini più ricchi e munifici della Firenze del suo tempo; il quale aveva cura di non far mancare alle figlie «mancie» non meno che «sciloppi, medicine, et scarpe et pianelle», e sfoggiava fra i primi in città (1573) la novità di un lussuoso cocchio¹⁰⁵. E con una padronanza del ruolo viepiù accresciuta e coltivata negli anni, quale giovane sposa di un Martelli prima, quale sposa amatissima poi, in seconde nozze, di un ambasciatore mediceo che la voleva costantemente al suo fianco, come si è visto nella missione veneziana. A schizzarne il profilo potrebbe bastare la più che assidua pratica dello scrivere al marito lontano da casa, e da questi rivendicata orgogliosamente nella corrispondenza ufficiale con la corte medicea: «[...] scrivendomene giornalmente l'Annalena»¹⁰⁶. Lo stesso granduca, nel raccomandarla alla duchessa di Mantova, sembra accreditarle qualità singolari:

Il cavalier Uguccioni, mio ambasciatore residente in corte cesarea, ha desiderato che la signora Annalena Soderini, sua moglie, lo vadia a trovare et a vivere seco nell'Ambasceria, et ella mossa da affetto et osservanza verso il marito si è posta in viaggio, se ben lungo, et parendomi ch'ella meriti assai, per questo conto et per ogn'altro rispetto delle sue qualità, la raccomando alla protezione et favore dell'Altezza Vostra se in passando le bisognasse qualche habilità per proseguire il suo cammino¹⁰⁷.

Partita da Firenze il 18 settembre 1603, giunse a Vienna «sana e salva» dopo più di un mese, il 22 ottobre. Lì trovava il marito che le era andato incontro

¹⁰⁵ Firenze, AS, *Libri di commercio e di famiglia*, vol. 4779 [già 490], ff. 76r, 185v, 186v. Bernardo Soderini acquistava il cocchio, «con tutti li fornimenti», da Polissena Gonzaga.

¹⁰⁶ Giovanni Uguccioni al Vinta, da Venezia, 10 ottobre 1592, Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 2993, f. 100r.

¹⁰⁷ Il granduca a Eleonora dei Medici, duchessa di Mantova, 12 settembre 1603, Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, vol. 297, f. 89v. All'arciduchessa d'Austria, nella stessa data, si chiedeva «per la sicurezza del [...] camino» la concessione di «banderola et contrasegno», e che la Soderini potesse viaggiare «sotto la protezione dell'augustissima casa d'Austria, et come moglie ancora d'un ambasciatore», *ibid.* Per il passaporto, f. 90r.

con un altro figlio che a suo tempo egli aveva portato con sé; e così tutta la famiglia di nuovo riunita muoveva alla volta di Praga ove arrivò ai primi di novembre¹⁰⁸. Le premesse per una buona riuscita della Soderini nella cornice della capitale boema erano le migliori. La sua capacità di muoversi con accortezza sul piano della sociabilità diplomatica era stata utile al marito a Venezia, e tanto più poteva esserlo in quella che per molti aspetti era la città più cosmopolita che ci fosse allora in Europa, e in cui a dire il vero l'ambasciatore toscano al suo arrivo nel 1601 si era venuto a trovare in qualche difficoltà. Pesava, infatti, la recente tensione dovuta all'insofferenza mostrata dal granduca nei confronti del dominio spagnolo e all'accostamento alla Francia, suggellato da due matrimoni: quello di Ferdinando con Cristina di Lorena, nel 1589; e quello di Maria dei Medici con Enrico di Borbone, nel 1600¹⁰⁹.

Non si era ancora bene insediata nella dimora praghese che si recavano a renderle omaggio grandi dame, e ciò non era di poco conto in considerazione della preminenza che avevano allora personaggi femminili nella vita sociale boema¹¹⁰. A cominciare dalla famosa Polyxena di Pernštejn, solo di qualche anno più giovane della Soderini. Figlia della spagnola Maria Manriquez de Lara (†1608) e di uno dei più eminenti aristocratici cechi, Vratislav Pernštejn, essa era ben vista dallo stesso imperatore. Dopo cinque anni di matrimonio, nel 1592 era rimasta vedova di Vilém de Rožemberk, capo di una delle più potenti casate della nobiltà boema, ma proprio in quell'anno 1603 che vedeva la sede diplomatica toscana animarsi festosamente per l'arrivo della consorte dell'ambasciatore, all'età di trentasei anni Polyxena faceva un secondo matrimonio di prestigio con colui che dal 1599 era gran cancelliere, Zdeněk Vojtěch di Lobkovice¹¹¹.

¹⁰⁸ Per la Soderini a Praga, cfr. la corrispondenza dell'Uguccione; Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filze 4358-4359; e in particolare per il suo arrivo nella capitale boema, cfr. la lettera del 3 novembre 1603, filza 4358, f. 523r.

¹⁰⁹ In genere gli ambasciatori toscani ottenevano con facilità la loro prima udienza alla corte imperiale, ma l'Uguccione, giunto a Praga il 28 ottobre 1601, fu ricevuto solo il 20 ottobre dell'anno successivo. Cfr. D. CACCAMO, *Libertà d'Italia ed equilibrio europeo tra '500 e '600. Il carteggio dei diplomatici toscani a Praga*, in *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, a cura di S. GRACIOTTI, Olschki, Firenze 1999, pp. 369-370.

¹¹⁰ Ne faceva cenno nella lettera già citata al Vinta del 5 agosto 1602 lo stesso Uguccione, chiedendo che fosse concesso alla moglie di raggiungerlo a Praga: «[...] viverei quieto colla mia consorte che anco non ne patirebbe, anzi acquisterebbe qua il negozio per Sua Altezza Serenissima stante che l'introdursi con queste dame favorite che ognuno sa qua [...] sarebbe facilissimo alla mia moglie, donna di spirito e di garbo per essere stata assai fuori di Firenze», Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4357, f. 373r.

¹¹¹ Cfr. R.J.W. EVANS, *Rodolfo II d'Asburgo. L'enigma di un imperatore*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1984, pp. 74, 90; e soprattutto J. JANÁČEK, *Zeny české Renesance*, Československý Spisovatel, Praha 1987.

Tutto lascia ritenere che la gentildonna fiorentina riuscisse prontamente, e con spigliatezza, ad adeguarsi alle formalità cerimoniali di una città che, sullo sfondo della corte imperiale, conosceva ricevimenti grandiosi e celebrazioni di somma magnificenza. A chi, come lei, era nata in una delle famiglie più illustri di Firenze non dovevano far difetto le risorse necessarie, per indole e per formazione. «L'Annalena attende a ricevere visite, e particolarmente la signora Dogna Maria la giovane [Maria Manriquez, † *ante* 1636] ha voluto esser la prima a visitarla hoggi accompagnata da molte dame principali», scrive l'ambasciatore al Vinta già il 9 novembre¹¹². Erano trascorsi oltre due decenni da quando a Firenze erano morti i vecchi Soderini, prima Carlo nel 1581 e poi Bernardo nel 1584, ma non è da escludere che in certi ambienti della capitale boema quel nome significasse ancora qualcosa. Che non tralasciasse di usare a più riprese qualche cortesia alla nuova arrivata lo stesso venerando Don Guillén de San Clemente¹¹³, l'ambasciatore di Filippo II vicino al circolo filo-spagnolo della signora di Pernštejn, potrebbe esserne indirettamente una conferma; oltre che la riprova delle qualità personali da essa dispiagate nel muoversi accortamente su una scena tanto impegnativa.

La corrispondenza dell'Uguccioni ce la mostra fattiva e instancabile nel fiancheggiare l'attività diplomatica del marito già ai primi esordi del suo soggiorno praghese, sino ad arrivare con il tempo a sostituirlo in certe occasioni, quando cominciarono a farsi sentire i sintomi del male che si sarebbe rivelato mortale¹¹⁴. Rimasta vedova nel febbraio del 1605, dopo poco più di un anno che era a Praga, Annalena fu costretta ad abbandonare il progetto di spingersi sino a Cracovia; a vedere finalmente il palazzo (*Stara Mennica*) sulla grande piazza del Mercato che la sua famiglia aveva posseduto nell'antica capitale polacca. Ammesso che davvero avesse avuto modo in concreto di coltivarne il pensiero in quel lasso di tempo, tutta presa, com'era stata, dai riti della sociabilità ufficiale. Di colpo doveva pensare al ritorno in Toscana. Al carico del lutto che

¹¹² Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4358, f. 529v.

¹¹³ «Il signor don Guglielmo San Clemente – scrive l'Uguccioni l'8 dicembre 1603 – convitò bene hiermattina me con la mia moglie al suo primo banchetto fatto all'ambasciatore di Venetia, dove per dar trattenimento, credo io, alla detta mia consorte chiamò la contessa di Rolo et la moglie d'un Taxis, che è qua per haver da Sua Maestà Cesarea certo officio sopra i maestri delle poste et corrieri». Ivi, f. 567r. In precedenza, e fra i primi, le aveva fatto visita, cfr. ivi, f. 533v.

¹¹⁴ Nell'ottobre del 1604 le condizioni di salute non consentivano all'ambasciatore di uscire di casa, e il 25 di quel mese egli scriveva al granduca: «[...] hieri non potei intervenire allo sponalatio d'una dama di donna Maria [...] et vi andò et desinò la mia moglie invitata, et il mio figliolo maggiore per me, a portare il presente che fu d'una catena d'oro et la mia moglie un paio di smanigli»; ivi, filza 4359, f. 393v [già 390v].

l'aveva colpita in un paese straniero, e al dolore di quella perdita, si aggiungevano l'ansia per le ristrettezze finanziarie aggravatesi con la malattia e poi con la morte dell'Uguccioni e l'amarezza per il mancato aiuto da parte dei Torrigiani di Norimberga, nonostante il legame di parentela¹¹⁵. Prendeva allora a scrivere a tutti: ai segretari granducali, Marcello Accolti¹¹⁶ e Belisario Vinta, e invitava quest'ultimo a vestirsi dei suoi panni¹¹⁷; allo stesso granduca¹¹⁸. Ricordiamo che l'anziano Vinta, di cui si sollecitava la protezione quasi con imperio («Oh signor Vinta, vestisi di gratia de' miei panni, et allora conoscerà essere le mie calamità maggiori di quello che io possa esprimere, et però si muova a proteggermi apresso l'Altezze loro»), era primo segretario e personaggio molto considerato a corte, spesso impiegato in delicate missioni diplomatiche. Ai primi di giugno del 1605 la Soderini lasciò Praga con i figli, «honolata da tutta la corte» e con doni dell'imperatore¹¹⁹, avviandosi ad affrontare le incognite di un lungo percorso che si sarebbe rivelato più tormentato del previsto. Un viaggio di ritorno che si annunciava gravido di preoccupazioni sotto il peso di nuove responsabilità, ben diverso da quello che nel 1596 l'aveva riportata da Venezia a Firenze, con il marito che aveva allora pensato a tutto per il meglio¹²⁰. Ma

¹¹⁵ «Dal lessere [*sic*] io donna lontana da parenti e dalla patria, con due figlioli, uno de' quali questa mattina è entrato paggio [Buonaccorso], e se bene non mi sono mancati molti che mi anno fatto offerte, et particolarmente Spagna [l'ambasciatore Don Guillén de San Clemente], ho voluto più tosto per maggiore credito di mio marito obligarmi io in proprio al posto loro dove ho trovato più credenza che ne' Torrigiani, miei parenti». Annalena Soderini Uguccioni al segretario Vinta, da Praga, 24 gennaio 1604 [ma 1605], ivi, f. 520v.

¹¹⁶ «[...] son rimasta in modo sbattuta che non so dove mi sia, trovandomi qua lontana da tutti i miei, con altri travagli e disgusti da tutte le bande»; così gli scrive il 26 marzo 1605, ivi, f. 627r. Un'altra è dell'aprile 1605, senza l'indicazione del giorno, f. 658 [già 787].

¹¹⁷ Così il 14 febbraio 1604 [ma 1605], ivi, f. 552. Al Vinta scriveva anche il 17 e il 24 gennaio 1604 [ma 1605], ff. 516r [già 514r], 520.

¹¹⁸ «Io sono restata senza consorte, i figlioli senza padre, carica di debito in Praga et in Firenze, senza crediti, senza danari da vivere, o pure daffarlo [*sic*] seppellire in paese straniero, lontana, et senza alcuno de' miei»; così il 21 febbraio, ivi, f. 568r [già 563r]; altre lettere in data 10 gennaio 1604 [ma 1605], 28 marzo e 17 aprile 1605, ff. 500r [già 494r], 625r [già 755r], 648r [già 776r].

¹¹⁹ «La signora Annalena Soderini Uguccioni, se altro non occorre, partirà domani – annuncia il 6 giugno 1605 il segretario di legazione Giovan Francesco Guidi al segretario granducale Marcello Accolti – [...] È stata honorata da Sua Maestà Cesarea d'un bellissimo bacino et boccale d'argento dorato che se lo porta seco»; ivi, f. 729r [già 855r]. Si veda anche la lettera del Guidi del giorno successivo al granduca, ivi, f. 741r [già 868r].

¹²⁰ L'Uguccioni al segretario Vinta il primo giugno 1596 da Venezia: «Verrò per il Po contr'acqua e sino a Bologna voglio sempre essere colle mie balle e famiglia, sì per non dar tanto disagio al mio puttino e bambine, come anche per avvantaggiarmi qualche scudo»; Firenze AS, *Mediceo del Principato*, filza 2994, f. 802r.

anche da quello dell'andata in cui, come investita anch'essa di una speciale missione accreditata dal granduca, aveva ricevuto presso corti amiche «molte cortesie»¹²¹.

A Firenze giunse nel pieno dell'estate, e per quanto ne sappiamo non se ne allontanò più. Dalle ultime volontà che dettava dieci anni più tardi al notaio di fiducia, uno dei più noti sulla piazza, costretta a letto inferma ma non in pericolo di morte, al di là della risolutezza del carattere non affiora altro che induce a pensare che quell'atto stava a siglare un'esistenza tanto piena e ricca di esperienze singolari¹²².

6. *Al di là delle Alpi, verso est. Il viaggio ripetuto*

Il disegno che occupava la mente di Annalena Soderini Uguccioni alla vigilia della sua partenza da Firenze, e che vedeva in Praga una tappa intermedia per arrivare fino in Polonia (la «gita di Cracovia»), in realtà non rientrava nel novero delle possibilità che si offrivano a una fiorentina nata al tempo del primo granduca. Pur nella scia di una storia familiare tutta speciale come quella in cui lei si collocava, non poteva essere, forse, più che appena abbozzato. Bisognava che molte generazioni si susseguissero una all'altra perché una Fiorentina, divenuta però tale per matrimonio, si trovasse ad affrontare quell'esperienza più e più volte, tanto che ai nostri occhi quel viaggio ripetuto diviene la cifra più visibile della sua lunghissima esistenza. Nel caso che ci apprestiamo qui di seguito a ricostruire, addentrandoci nel più maturo Seicento, lo spostarsi su lunghe e lunghissime distanze ci sembra rientrare nell'ambito di una tipologia di mobilità femminile che, per quanto circoscritta a certi ambienti, era al tempo ormai assai diffusa. Si tratta della moglie di uno dei tanti mercanti italiani in Polonia, ancora un Fiorentino, la quale nel corso della seconda metà del Seicento si trovò ad attraversare più volte le Alpi nell'una e nell'altra direzione, affrontando rischi e difficoltà di ogni genere.

Nella vicenda di Caterina Strużbicz, proveniente da una famiglia originaria della Slesia e sposata Bandinelli, possiamo leggere con abbondanza di riferimenti il segno dei tempi. Da un lato il progressivo aggravarsi dalla metà del Seicento in poi della crisi della *Rzeczpospolita*; dall'altro le enormi difficoltà che gli Italiani presenti nel regno in gran numero fin dal tempo di Sigismondo

¹²¹ Dell'accoglienza ricevuta dalla moglie a Mantova e a Innsbruck scrive l'ambasciatore da Praga il 3 novembre 1603; Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4358, f. 524.

¹²² Per il testamento, Firenze, AS, *Notarile moderno*, vol. 8616, ff. 47v-51r, Graziadio Squadrini, 3 agosto 1615; per un successivo codicillo, ivi, ff. 64v-66v, 1° settembre 1616.

Il Augusto, e impegnati in mille attività, vi dovevano incontrare. Sia che fossero decisi a rimanervi, sia che pensassero di partirsene. Ci fu chi finì per ritrovarsi, specialmente se nel nuovo paese si era sposato, quasi sospeso fra la città di origine, ove manteneva relazioni familiari, e interessi e proprietà consistenti, e una Polonia-Lituania con cui non si decideva a recidere ogni legame per non rinunciare ai benefici di una recente fortuna. Come se il matrimonio avesse comportato una sorta di integrazione a metà. Se qualcosa significa la trasmissione dei nomi propri che le famiglie fiorentine attribuivano alla nascita¹²³, merita porre mente fin da ora ai nomi che vennero imposti ai figli di Angelo Maria Bandinelli e Caterina Strużbicz, almeno ai primi tre: alla primogenita il nome della nonna materna, Sofia Kembroska, al secondogenito il nome del nonno paterno, Francesco, e alla terzogenita il nome della nonna paterna, Sigismonda Strozzi. Quasi che la precedenza data al nome di impronta polacca, pressoché inevitabile per la contingenza del momento, servisse a bilanciare la solida consistenza del radicamento toscano. Anche se c'è da dire che nella Toscana del Seicento non era raro che, attraverso la scelta dei nomi di battesimo, si cercasse di affermare una memoria della parentela in linea materna¹²⁴.

Nel caso dei Bandinelli il famoso palazzo di famiglia di via Ginori a Firenze, nel quartiere di San Giovanni, che risaliva all'avo artista al servizio di Cosimo I dei Medici (1562), finì per divenire nel corso della seconda metà del secolo l'approdo più sicuro per tutto un nucleo familiare che sorprendiamo in fuga dalle turbolenze polacche, e che tuttavia si avventurava, non appena sembrasse possibile, a rimettersi su quella via. Fra le ragioni che premevano in tal senso, non vi è dubbio che ve ne fossero alcune – e nemmeno delle più marginali – che possiamo ricondurre alla moglie polacca di Angelo Maria Bandinelli¹²⁵.

¹²³ Per le strategie parentali messe in opera dalla scelta dei nomi di battesimo nella Firenze del Quattrocento, cfr. C. KLAPISCH-ZUBER, *Il nome «rifatto». La trasmissione dei nomi propri nelle famiglie fiorentine*, in EAD., *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, cit., pp. 58-90.

¹²⁴ Si veda il caso ricostruito in G. BENADUSI, *Equilibri di potere nelle famiglie toscane tra Sei e Settecento*, in *Le ricchezze delle donne*, cit., pp. 85-86.

¹²⁵ Per i Bandinelli in Polonia, cfr. R. MAZZEI, *I Bandinelli di Firenze fra Toscana e Polonia (secoli XVII-XVIII)*, «Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego, Prace Historyczne», 110, 1994, pp. 163-173; EAD., *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Sette Città, Viterbo 2006, pp. 223-239. Per un succinto profilo di Angelo Maria, cfr. K. KACZMARCZYK, *Bandinelli Anioł Marja*, in *Polski Słownik Biograficzny*, Wrocław-Kraków-Warszawa, 1935 e sgg., I, pp. 255-256. Per ricostruire la vicenda di Caterina Strużbicz Bandinelli, si veda soprattutto la settecentesca *Copia di un quaderno di diversi ricordi*, cit.

Viaggi di Caterina Strużbicz Bandinelli

| <i>Itinerario</i> | <i>Partenza e arrivo</i> | <i>Durata</i> |
|--|--|----------------------------------|
| Varsavia - Głogów- Vienna - Firenze | 20 agosto 1655 - 27 gennaio 1656 | 57 giorni da Vienna a Firenze |
| Firenze - Varsavia | 1658 | |
| Varsavia - Firenze | partenza da Varsavia: 12 giugno 1662 | |
| Firenze - Loreto - Firenze | estate 1662 | |
| Firenze - Varsavia | arrivo a Varsavia: 22 dicembre 1662 | |
| Danzica - Graz - Firenze | 8 settembre 1667 - 2 novembre 1667 | 56 giorni |
| Firenze - Varsavia | partenza da Firenze: 1° settembre 1669 | |
| Varsavia - Firenze | 1671 | |
| Firenze - Varsavia | 21 maggio 1676 - fra luglio e agosto 1676 | |
| Varsavia - Firenze | 1688 | |

Allorché nel giugno del 1650 il nunzio Giovanni de Torres celebrava a Varsavia le nozze fra il mercante fiorentino e la giovane vedova polacca, «alla presenza di tutti i parenti, e quattro senatori, e da sessanta nobili pollacchi»¹²⁶, Giovanni II Casimiro era successo da due anni al fratello Ladislao IV, e si era allora appena agli inizi di quella serie ininterrotta di guerre che avrebbero segnato il regno dell'ultimo Vasa polacco. A dare il via alle operazioni militari era stata la rivolta scoppiata nella primavera del 1648, poco prima della morte di Ladislao IV, dei Cosacchi del Dnepr capeggiati dall'atamano Boghdan Chmielnicki. La questione cosacca doveva provocare in breve l'intervento degli Stati vicini, prima la Russia e poi la Svezia. Nel 1654 l'esercito moscovita invase il granducato di Lituania e le regioni sud-orientali della Polonia, riportando clamorosi successi. E proprio mentre un'armata guidata personalmente dallo zar avanzava minacciosa verso Vilna, nell'estate del 1655, l'invasione svedese provocava il collasso politico e militare della *Rzeczpospolita*¹²⁷. Il 21 luglio l'eser-

¹²⁶ *Copia di un quaderno di diversi ricordi*, cit., f. 1v.

¹²⁷ Su questi eventi, cfr. R.I. FROST, *After the Deluge. Poland-Lithuania and the Second Northern War, 1655-1660*, Cambridge University Press, Cambridge 1993; ID., *The Northern Wars. War, State and Society in Northeastern Europe, 1558-1721*, Longman, London 2000, pp. 161-191. In particolare, per Giovanni II Casimiro, si veda ora Z. WÓJCIK, *Jan Kazimierz Waza*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo, Wrocław-Warszawa-Kraków 2004².

cito di Carlo X entrò nella parte nord-occidentale della Polonia, e dopo quattro giorni l'esercito della Polonia maggiore capitò e la fortezza di Poznań si arrese; l'8 agosto i Russi, e con loro i Cosacchi, entrarono nella capitale della Lituania e la incendiarono e la saccheggiarono; l'8 settembre Varsavia si arrese senza combattimenti agli Svedesi. Il 17 ottobre, infine, capitò anche Cracovia, assediata dal 26 settembre. Era sullo sfondo di questi eventi drammatici che il 20 agosto 1655 Caterina, con i tre figlioletti, abbandonava Varsavia in compagnia del cognato Ciro Bandinelli «per fuggire l'inimico svedese, verso Slesia». Ad essi si univano Carlo Montelupi e i suoi due figli in tenera età, Valeriano e Anna.

Allora Caterina era già entrata nei suoi trent'anni; e quello con il mercante fiorentino, all'incirca suo coetaneo, era il secondo matrimonio, dopo che era rimasta vedova del primo marito da cui non aveva avuto figli. Si trovava a fuggire a precipizio in direzione della Slesia, dinanzi agli Svedesi che minacciavano Varsavia, assai provata dalla scomparsa della madre avvenuta un mese prima, e portava con sé Sofia, di quattro anni e cinque mesi, Francesco, di tre anni, Sigismonda, di un anno e due mesi, ed era in attesa di un quarto figlio che sarebbe nato poco dopo l'arrivo a Firenze. La accompagnavano la cameriera polacca Agnese, «Caterina, balia che allattava la Sigismonda» e un servitore polacco. In autunno, dopo che l'esercito polacco si era arreso nei pressi di Cracovia al generale svedese Wittenberg, e Giovanni II Casimiro era fuggito nella vicina Slesia, a Głogów, lo Stato polacco-lituano appariva sull'orlo del collasso. Con gli Svedesi che controllavano la Vistola, e occupavano Cracovia, Varsavia e Toruń. Eccetto Danzica e Leopoli, tutte le maggiori città erano nelle mani dei nemici. Angelo Maria, che in estate non aveva potuto allontanarsi dal paese ma che era fuggito dalla capitale il giorno prima che vi entrassero gli Svedesi¹²⁸, decideva di andare a raggiungere la famiglia in Slesia, e da lì poi scortava tutti quanti sino a Vienna. Egli sarebbe tornato indietro, di nuovo in Slesia, mentre le donne e i bambini proseguivano per l'Italia con Ciro Bandinelli.

La comitiva giunse a Firenze il 27 gennaio 1656, e dopo poco più due mesi, il primo di aprile, nel palazzo di famiglia all'angolo di via Ginori Caterina dava alla luce la quarta figlia, che prendeva il nome di Anna Caterina. Dalla partenza da Varsavia, avvenuta il 20 agosto, erano passati ormai cinque mesi, e il viaggio da Vienna a Firenze era durato 57 giorni con una sosta di 27 giorni alla Pontebba per la quarantena. Ricordiamo che da lì passava la strada che da Vienna

¹²⁸ «[...] et io restai in Varsavia alla cura delle Poste di ordine di Sua Maestà, fino alli 7 settembre, et alli 8 entrono li Svedesi in Varsavia». *Copia di un quaderno di diversi ricordi*, cit., f. 2v.

portava direttamente a Venezia, e vi correva la frontiera fra i possedimenti asburgici e quelli veneziani; insieme vi svolgevano le operazioni di controllo i doganieri imperiali e quelli della Serenissima¹²⁹. Il costo di quel viaggio che era andato così a rilento, con cinque bambini in tenera età e Caterina in gravidanza, era stato di circa 180 unghari.

A sua volta Angelo Maria raggiunse la famiglia a Firenze nell'estate del 1556 e per un anno, fra l'aprile del 1657 e l'aprile del 1658, fu podestà a Colle Val d'Elsa, un grosso centro nel distretto fiorentino ove nel 1586 aveva ricoperto la stessa carica il nonno paterno Michelangelo. Lo accompagnava Caterina che alla partenza da Firenze era in stato di avanzata gravidanza, e a Colle poco dopo, nel giugno del 1657, dava alla luce la figlia Dionisia¹³⁰.

Il Bandinelli aveva modo di tenersi costantemente informato delle vicende polacche, e la successiva evoluzione degli eventi, con la stipulazione del trattato di Vilna con la Russia favorito dalla mediazione dell'imperatore Ferdinando III nel novembre del 1656, e l'arrivo del sovrano polacco a Częstochowa all'inizio del 1657 lo spingevano a riprendere la via della Polonia. Partì nella primavera del 1658, con la moglie assistita da due serve. I figli furono lasciati per il momento a Firenze presso la nonna paterna Sigismonda Strozzi¹³¹, in attesa di vedere gli sviluppi futuri.

Nell'aprile del 1662 Angelo Maria andava a ricoprire la carica di generale delle poste del regno¹³², rimasta vacante dopo la morte di Carlo Montelupi. E così, nell'estate di quell'anno, la moglie Caterina, scortata dal cognato Ciro, scendeva per la seconda volta in Italia per riprendere i tre figli più grandi e riportarli a Varsavia, lasciando a Firenze le due più piccole che non avevano mai conosciuto la Polonia, Anna Caterina e Dionisia. In poco più di sei mesi andava e tornava, e alla vigilia di Natale del 1662 la famiglia si ricomponeva nella casa di Varsavia¹³³. Nell'occasione, da Firenze la Bandinelli era andata a Loreto, a visitare quella «Santissima Casa» a cui tutta la famiglia era molto devota.

Per quanto nel corso degli anni Sessanta il mercante fiorentino ampliasse sempre più il giro degli affari, allargando i suoi interessi alle zecche, in particolare a quella del granducato di Lituania¹³⁴, l'incertezza della situazione finiva

¹²⁹ Su questo, si veda A. MACZAK, *Viaggi e viaggiatori*, cit., p. 167.

¹³⁰ *Copia di un quaderno di diversi ricordi*, cit., f. 3r.

¹³¹ *Ibid.*

¹³² Il decreto, in data 6 aprile 1662, è edito in P. DABKOWSKI, *Zbiór dokumentów do historii urzędzeń pocztowych w Polsce*, Lwów 1928, n. 19, pp. 28-29.

¹³³ *Copia di un quaderno di diversi ricordi*, cit., f. 4r.

¹³⁴ Si vedano alcune scritture concernenti le vicende delle zecche di Polonia e del granducato di Lituania, e gli interessi che vi avevano diversi italiani fra i quali il Bandinelli; Lucca, AS, *Archivio Sardi*, busta 122, n. 1.

per riportarlo in Italia. E con il marito di nuovo troviamo Caterina in viaggio con i tre figli maggiori ormai adolescenti, Sofia, Francesco e Sigismonda, e con i due nipoti Montelupi. La partenza, l'8 settembre del 1667, avveniva non più da Varsavia, ma da Danzica¹³⁵. Il recente coinvolgimento nella zecca di Lituania aveva spostato a nord il centro degli interessi del Bandinelli, e su quella piazza egli era entrato in società con Francesco Gratta, uno dei pochi italiani che vi operavano. La comitiva attraversava tutta l'Europa, passando da Graz ove furono lasciati per completare gli studi i due giovani, Francesco Bandinelli e Valeriano Montelupi, e dopo quasi due mesi, «alli dua di novembre, giorno de' morti», giunse a Firenze¹³⁶. Lo stesso Montelupi, un adolescente che riassunse nel nome tanta parte della lunga storia di relazioni fra la Toscana medicea e la Polonia, più tardi si portò a Firenze per migliorare la sua conoscenza della «lingua italiana, già che molto bene possedeva la tedesca, latina e pollacca», e vi morì nel 1670 all'età di sedici anni¹³⁷. La sorella Anna fu collocata nel monastero di San Giovannino.

Nel 1668, con l'abdicazione di Giovanni II Casimiro che lasciò il paese per andare a vivere nell'abbazia francese di Saint Germain de Près, si chiudeva il periodo drammatico che la tradizione doveva sintetizzare con il termine "Diluvio" ("*Potop*"). La successiva elezione al trono, nel giugno del 1669, del poco esperto Michele Wiśniowiecki, un magnate polacco che non avrebbe tardato a rivelarsi del tutto incapace, dovette apparire incoraggiante agli occhi dei Bandinelli, poiché il primo settembre dello stesso anno di nuovo partivano per Varsavia: con Angelo Maria, Caterina e due figli, Francesco, diciassettenne, e Dionisia, dodicenne¹³⁸.

Di nuovo la famiglia si divideva, ma a differenza di quello che era avvenuto qualche anno prima, nel 1669 a rimanere a Firenze furono le figlie più grandi: Sofia, Sigismonda e Anna Caterina. Ormai avviate a un futuro che le riconsegnava senza esitazioni alla tradizione delle origini paterne. Nell'estate dell'anno precedente la primogenita Sofia, allora non ancora diciottenne, era andata in sposa a Filippo di Benedetto Nerli con un gran corteggio di carrozze, e la figlia che le nacque nel novembre del 1669, Maria Maddalena, fu tenuta a battesimo dal cardinale Leopoldo dei Medici¹³⁹. Quella dei Nerli era una delle

¹³⁵ *Copia di un quaderno di diversi ricordi*, cit., f. 4v.

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ Fu sepolto nella cappella della famiglia Bandinelli nella chiesa della SS. Annunziata, «avendogli posta una bella corona di fiori in testa, in testimonianza della purità del suo cuore»; *ivi*, f. 5v.

¹³⁸ *Ivi*, f. 5r.

¹³⁹ Il giorno stesso del matrimonio, il 27 luglio 1668, Sofia Bandinelli e il marito «fecero la renunzia di quello li potesse pervenire di eredità secondo le leggi di Pollonia de beni

maggiori famiglie del vecchio patriziato cittadino, e difatti Maria Maddalena avrebbe avuto a sua volta un gran matrimonio andando in sposa al senatore Antonio Antinori, futuro Depositario Generale¹⁴⁰. Il fatto di stringere legami di parentela con i Nerli rientrava nella strategia di una rete di relazioni attentamente costruite dai Bandinelli, e negli anni ben coltivate, fra Firenze e Varsavia. A questo proposito c'è da dire che anche la scelta dei padrini in occasione del battesimo degli infanti Bandinelli venuti alla luce nel corso degli anni Cinquanta al di là e al di qua delle Alpi, sta a confermare quanto la famiglia fosse radicata sia nella realtà toscana sia nella realtà polacca¹⁴¹. Delle altre due figlie rimaste a Firenze, la minore, Anna Caterina, era destinata al convento ove entrava molto presto, e la scelta cadeva su uno che fu particolarmente caro ai Medici come quello degli Angeli in Borgo Pinti¹⁴²; la sorella, Sigismonda, sposò poco dopo, nel 1671, Antonfrancesco di Giovan Battista Baccelli. Nessuna di loro

paterni e materni», ivi, ff. 4v-5r. Anche le altre figlie al momento delle nozze avrebbero firmato rinunce del medesimo tenore. Come è noto, il sistema dotale come anticipata successione della donna, che non avrebbe poi avuto alcuna ragione ereditaria verso la famiglia d'origine, fu tratto specifico dell'area occidentale e mediterranea. Ad esso mostrano in genere di attenersi gli Italiani che si stabilirono in Polonia. Cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni*, cit., p. 294.

¹⁴⁰ Per i Nerli, cfr. R.B. LITCHFIELD, *Emergence of a Bureaucracy. The Florentine Patriarchs, 1530-1790*, Princeton University Press, Princeton (N. J.) 1986, pp. 142, 376. Per le fortune romane, cfr. R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Laterza, Bari 1990, pp. 78, 84-85, 97, 100, 102 e n. 113. Per l'Antinori, cfr. F. DIAZ, *Il granducato di Toscana. I Medici*, Utet, Torino 1976, p. 491.

¹⁴¹ Sofia, nata a Varsavia il 7 marzo 1651, fu tenuta a battesimo da un ricco mercante lucchese, Guglielmo Orsetti, e dalla nonna materna. Francesco, nato a Varsavia il 22 agosto 1652, fu tenuto a battesimo da Carlo Montelupi, erede di una delle principali famiglie di origine fiorentina e generale delle poste del regno, e da una nobildonna polacca. Sigismonda, nata a Varsavia il 25 giugno 1654, fu tenuta a battesimo dallo scrivano supremo del Tesoro di Polonia e da Barbara Orlemus (Horlemes). Anna Caterina, nata a Firenze il 1° aprile 1656, fu tenuta a battesimo dal senatore Ascanio Saminati, ricco mercante fiorentino impegnato nei traffici internazionali in società con i Guasconi. Dionisia, nata a Colle Val d'Elsa il 2 giugno 1657, fu tenuta a battesimo dal vescovo Buonaccorsi. *Copia di un quaderno di diversi ricordi*, cit., ff. 1v, 2r, 3r.

¹⁴² «Adì [spazio bianco] agosto 1668 [...] fu la prima vestita doppo la canonizzazione di Santa Maria Maddalena de' Pazzi». In realtà la carmelitana fiorentina fu canonizzata nel 1669. La data errata della vestizione di Anna Caterina è dovuta al fatto che «questo ricordo doveva essere messo avanti delli altri però non concordono li giorni, e segue qui per scordanza». Ivi, f. 6r. Del processo di canonizzazione di Maria Maddalena de' Pazzi, le cui spoglie erano conservate nel convento in Borgo Pinti, si occuparono direttamente i granduchi, cfr. M. FANTONI, *Il bigottismo di Cosimo III: da leggenda storiografica ad oggetto storico*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*. Atti del convegno Pisa-San Domenico di Fiesole (Firenze), 4-5 giugno 1990, a cura di F. ANGIOLINI, V. BECAGLI, M. VERGA, Edifir, Firenze 1993, pp. 396, 398-399.

lasciò più Firenze, mentre la madre avrebbe continuato infaticabile ad accompagnare il marito nei suoi spostamenti. Pure Dionisia sarebbe rientrata dalla Polonia, e anche per lei, come per le sorelle, ci sarebbero state nozze fiorentine.

A un'attenta ricostruzione delle vicende dei Bandinelli appare evidente come nei loro movimenti si riflettessero gli eventi drammatici del regno di Giovanni II Casimiro, dalla rivolta dei Cosacchi alla seconda guerra del Nord (1655-1660) e alla guerra con Mosca (1654-1667). Con la Polonia che si avviava sulla china di un rovinoso declino. Dopo la pace di Andrusovo, che la Polonia firmò con Mosca nel 1667, a pesare fu l'incertezza dovuta alle guerre contro i Turchi. Dal 1670 circa la Porta rivolse le sue forze contro la Polonia, e nell'estate del 1672 un grosso esercito turco entrò nella Podolia, conquistò la fortezza di Kamelec-Podol'skij, che era presidiata soltanto da una piccola guarnigione, e minacciò da vicino Leopoli. Mai le frontiere turche si erano spinte tanto verso il nord. Presto però arrivò la grande vittoria del Sobieski a Chocim (novembre 1673), e dal 1679 in poi la Polonia adottò sistematicamente una politica ostile alla Turchia fino alla partecipazione del suo esercito e dello stesso re alla vittoriosa battaglia di Vienna, nel settembre del 1683. In seguito, nella lotta contro l'impero ottomano la Polonia svolse solo un ruolo subalterno, e Sobieski non riuscì a conseguire nessuna altra vittoria memorabile. Lo spostamento del rapporto di forze a favore della Russia moscovita e a danno della Polonia, avvenuto nel decennio 1650-1660, rimase una realtà irreversibile.

In quegli anni Settanta segnati dallo scontro turco-polacco i coniugi Bandinelli, entrambi ormai in età matura, non rinunciarono a dividersi fra l'Italia e la Polonia. Nella seconda metà del 1671 erano sicuramente in Toscana, ma nel settembre del 1672 Angelo Maria ripartiva, questa volta in compagnia di un nipote, mentre la moglie rimaneva a Firenze. A tenere in sospeso la famiglia fra i due paesi non doveva essere estranea la volontà di Caterina, che in Polonia conservava certe sue ricche proprietà¹⁴³. A Varsavia, nel maggio del 1673 il Bandinelli cedeva la carica di generale delle poste al lucchese Bartolomeo Sardi, al prezzo di mille ungheri, e subito dopo si avviava a intraprendere un lungo

¹⁴³ Nell'ottobre del 1672 il cognato del Bandinelli, Francesco Masetti, scrivendo al segretario granducale Bassetti da Mugnana, nei pressi di Firenze, si augura che la moglie di Angelo Maria, la quale «possiede in quel regno per venti milla tallari di estradotali in beni stabili, si confermi nella presa risoluzione di alienarli per rinvestirli qua. Et essendo stata qualche giorno qui in villa da me – continuava – ho procurato tenerla ferma nella buona disposizione di tener unito i suoi voleri a quelli del marito, e fattala risolvere a portarsi da se stessa ai piedi della serenissima gran duchessa madre [Vittoria della Rovere] a supplicare reverentemente la medesima di ricordare al Serenissimo Padrone di haver memoria di suo marito per qualche impiego». Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 1523, f. 426.

giro per mezza Europa prima di rientrare in Toscana. Più tardi toccò a Caterina, nel soggiorno fiorentino, farsi carico di riscuotere dalla madre del Sardi a Lucca la somma di 618 scudi per quell'operazione¹⁴⁴.

Dopo molte insistenze, il Bandinelli era riuscito a ottenere la carica di Provveditore delle fortezze nell'isola d'Elba, che esercitò dal maggio del 1674 al marzo del 1676. Caterina lo seguì ancora una volta, ma con molto disappunto: «Duro fatica – confessa Angelo Maria, scrivendo da Portoferraio nel settembre del 1675, dopo diciotto mesi che vi era – a trattenere qui mia consorte». Non era certo quello che lei si sarebbe aspettata venendo in Italia per la quarta volta, ma le sue attese dovevano essere le stesse del marito che si dilunga a spiegare al segretario granduca Apollonio Bassetti: «La conpatisco, e la vado trattenendo su le speranze che Sua Altezza Serenissima deva esaudire le nostre suppliche per qualche altro impiego in terraferma»¹⁴⁵. Al disagio di passare i suoi giorni chiusa in una fortezza isolata dal mare, doveva aggiungersi la preoccupazione per la sorte della figlia minore, Dionisia, ancora da sistemare. Per lei, sembra che il padre si adoperasse per un matrimonio in Polonia¹⁴⁶, ma non se ne dovette far niente poiché nel maggio del 1676 andava in sposa a Giovanni Battista di Ottavio Benedetti.

Dopo la carica a Portoferraio, Angelo Maria aspirava ad avere quella ben più importante di provveditore della Dogana di Livorno. Nel caso l'avesse ottenuta, in famiglia si prendeva in considerazione la possibilità di inviare in Polonia la sola Caterina. «Al suo bisogno colà per resecare e raggranellare – scrive al Bassetti ai primi di febbraio del 1676 il cognato Francesco Masetti – servirebbe la signora sua moglie». E il Masetti, che premeva affinché Angelo Maria abbandonasse definitivamente la Polonia, già pensava di farla scortare da un suo uomo fino a Vienna, ove avrebbe dovuto andarle incontro il figlio di lei, Francesco, che era allora a Varsavia¹⁴⁷. Un viaggio, dunque, non al seguito del marito, e carico di responsabilità. Che lo si progettasse basta a consegnarci il profilo deciso della donna, che del resto nel 1662 era arrivata Firenze per ri-

¹⁴⁴ Si veda il testamento di Eleonora di Cesare Burlamacchi, vedova Sardi, Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 351, Urbano Parenisi, 13 maggio 1679, f. 1380r; tutto il testamento, ff. 1377r-1390v. Devo la notizia a Roberta Antonelli che ringrazio.

¹⁴⁵ Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 1563, f. 462.

¹⁴⁶ «Non mi maraviglio – scrive Francesco Masetti al Bassetti, l'11 febbraio 1675 [ma 1676] – che il signor Angiol Maria restasse sorpreso perché mi è sortito accasar sua figlia qua a un soggetto che non credeva che mi riuscisse, e quando diedi briga a Vostra Signoria Illustrissima fu per sfogare la gran passione che havevo per un matrimonio che trattava in Pollonia con un personaggio che non gli chiedeva dote, e la dotava in ducati seimila»; Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 1524, f. n. n.

¹⁴⁷ Ivi, f. n. n.

portare i figli in Polonia scortata solo dal giovane cognato. Le cose non andarono come avrebbe voluto il Masetti, e subito dopo il matrimonio di Dionisia, l'ultimogenita, Caterina partiva insieme al marito che aveva chiesto licenza al granduca Cosimo III «per potere andare in Pollonia per alcuni suoi interessi»¹⁴⁸.

Nel pieno dell'estate 1676 i Bandinelli erano di nuovo a Varsavia¹⁴⁹. In quei primi inizi del regno di Giovanni III Sobieski – eletto nel maggio del 1674, ma incoronato solennemente a Cracovia solo nel febbraio del 1676 a causa della campagna militare che l'aveva tenuto fino ad allora lontano dalla corte – le notizie che giungevano dalla Polonia portavano rumori di guerra. Ma a pesare, più forti di ogni prudenza erano state le ragioni dei molti interessi. Specialmente «in quelle maladette zecche, in quel paese, ove fanno le leggi con l'accetta», come scrive il cognato del Bandinelli sempre ben informato degli avvenimenti polacchi¹⁵⁰.

Nel 1688, ormai più che sessantenne, Caterina Bandinelli, nata Strużbicz, attraversò le Alpi per l'ultima volta, insieme al marito che aveva deciso di rientrare definitivamente in patria, dopo oltre «quaranta e più anni» di Polonia. Vedova dal 1693, morì a Firenze nel settembre del 1720, poco meno che centenaria, e fu sepolta nella cappella di famiglia nella chiesa della SS. Annunziata. Pochi mesi prima, nel maggio di quell'anno, aveva assistito alla cerimonia di battesimo dell'ultimo nato in casa Antinori, non rinunciando a onorare, pur in un'età tanto avanzata, un legame di parentela a cui doveva tenere molto, e che passava attraverso quella fra le sue figlie che oltre mezzo secolo prima aveva fatto il matrimonio di maggior lustro. Dopo una vita tanto lunga e tanto piena spesa fra la Polonia e la Toscana, si era così «trovata a vedere la quinta generazione»¹⁵¹.

7. Mogli e figli al seguito fra Italia e Polonia nel Seicento

La moglie polacca di Angelo Maria Bandinelli ebbe sicuramente un ruolo di non poco rilievo nell'ambito di una famiglia che, nonostante i lunghi periodi trascorsi dai suoi membri in Polonia, rimase a tutti gli effetti fiorentina. Quello che sappiamo di lei basta a farne una figura femminile caratterizzata dai tratti

¹⁴⁸ *Copia di un quaderno di diversi ricordi*, cit., f. 6v.

¹⁴⁹ Per la partenza da Firenze, cfr. *ivi*, f. 7r. Scrivendo al Bassetti il 12 agosto 1676, da Varsavia, Angelo Maria si giustificava per non aver dato prima notizia del suo arrivo in Polonia, «aggravato da una malattia di molti giorni». Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4492, f. 1821r.

¹⁵⁰ Francesco Masetti al Bassetti, da Firenze, 8 febbraio 1675 [ma 1676], Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 1524, f. n. n.

¹⁵¹ *Copia di un quaderno di diversi ricordi*, cit., f. 9.

decisi, e dalle risorse di una vitalità non comune. Al fianco del marito, Caterina si trovò a spendere non poca parte della sua lunghissima vita in viaggio, attraversando le Alpi in un senso e nell'altro così tante volte che risulta difficile tenerne il conto, e andando a finire per breve tempo persino in luoghi più o meno remoti del granducato come Colle Val d'Elsa e Portoferraio. Esperienze, le sue, consumate in tutte le stagioni dell'anno, e che l'avevano portata a vivere con la famiglia in ambiti domestici tanto diversi: il castello di Varsavia, un palazzo del Rinascimento fiorentino, una fortezza medicea in mezzo al Mediterraneo ... Il viaggio da Firenze a Loreto, che nella prospettiva della mobilità femminile poteva rappresentare al tempo per chi lo faceva una prova, se non unica, comunque destinata a restare memorabile, nel suo caso appare come una fatica da poco, appena menzionata nelle memorie di famiglia che conservano il ricordo di ben altri itinerari da lei affrontati. Non ci sono note biografie paragonabili alla sua, di mogli di mercanti che nel corso del secolo XVII attraversassero – su quei tragitti, e non solo – le Alpi così tante volte. Come ebbe a farlo lei nelle stagioni più diverse della vita, giovane sposa – con bambini piccoli e addirittura nella condizione della gravidanza – e nell'età più che matura che aveva nel 1688, al rientro definitivo del marito in Toscana.

A parte il suo caso che appare veramente speciale, di donne polacche che nel pieno Seicento si spostavano al seguito del marito italiano, affrontando le fatiche, i disagi e gli azzardi dei lunghi viaggi, e per di più la prova di ripetute e travagliate gravidanze vissute al di qua o al di là delle Alpi, se ne conoscono altre. E al loro fianco talvolta riusciamo a scorgere quella che doveva essere una presenza costante, di un personale femminile di servizio di origine polacca, serve e balie, le "provvide nutrici", quasi a garantire una sorta di continuità affettiva e "culturale" con il paese di origine. Di cui è probabile si sentisse più forte il bisogno in un momento particolare della vita femminile come quello del parto, o nella congiuntura di debolezza della malattia.

Non vi è dubbio che ad accrescere la componente femminile del mondo in movimento ai margini dell'Europa degli affari che qui si è cercato di ricostruire a grandi linee, sia negli spazi occidentali sia in quelli centro-orientali, vi fosse, pur numericamente sparuto, un personale di servizio femminile, accanto a quello maschile, che non troppo di rado ci capita di veder spuntare dai documenti. Qualche esempio. Un mercante lucchese vissuto a lungo ad Anversa, nel testamento fatto in patria nel 1562 ordinava agli eredi di rimandare a casa a loro spese la nutrice fiamminga che aveva allevato le sue figlie¹⁵². Qualche

¹⁵² Si veda il testamento di Vincenzo di Tommaso Spada, Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 88, f. 283r, Antonio Santini, 19 dicembre 1562; tutto il testamento, 283v-286v. Per lo Spada ad Anversa, cfr. R. SABBATINI, *'Cercar esca'. Mercanti lucchesi*, cit., pp. 35, 56, 70-76.

decennio più tardi, in quella stessa Lucca giungeva una serva originaria di Margherita, al seguito della sposa straniera già conosciuta di Fabio Saminati. A Norimberga sul finire del Cinquecento la gestione delle cose domestiche dei Lumaga, ricchi e influenti mercanti di origine chiavennasca insediatisi da tempo nella città tedesca, era nelle mani fidate di una loro conterranea¹⁵³. Donne di modesta condizione, che superavano grandi distanze lungo le rotte dei traffici internazionali, compiendo viaggi al tempo non da poco. Generosi lasciati testamentari, di cui esse furono sovente beneficiarie, stanno ad attestare il ruolo non trascurabile che andavano a occupare all'interno della famiglia che le inglobava¹⁵⁴.

A proposito di mobilità femminile fra la penisola e la Polonia, passiamo a ricordare un caso lucchese e un caso fiorentino, con l'avvertenza che successive ricerche potranno arricchire, e non di poco, questo quadro.

Negli anni Trenta e Quaranta del Seicento la moglie polacca di un Lucchese di Cracovia seguiva il marito nei suoi spostamenti fra l'Italia e la Polonia. Susanna Bernek era figlia di un mercante di Lublino, importante centro commerciale a metà strada fra Varsavia e Leopoli alle cui fiere accorrevano tre volte l'anno in gran numero gli Italiani di Cracovia. Già vedova di uno di essi, intorno al 1634 sposava Bartolomeo Bottini¹⁵⁵, e con lui giunse a Lucca nel 1639¹⁵⁶. Non sappiamo se fosse dovuta a effettive difficoltà incontrate sia nell'ambito familiare sia nell'adattarsi alla nuova vita nella città che la accoglieva, o se fosse piuttosto riconducibile non ad altro che all'esperienza e alla sensibilità del marito una disposizione inserita da quest'ultimo nel testamento dettato nel 1642. Quella che non escludeva che la moglie, una volta rimasta vedova, volesse tornarsene in Polonia. Perché potesse farlo agevolmente, era prevista una somma che avrebbe dovuto servirle per il viaggio¹⁵⁷. Nei testamenti, del resto, non di rado capita di trovare espressioni sincere di affetto che stanno ad attestare una forte soli-

¹⁵³ Per Marta Peperella, «donna di governo» della casa dei Lumaga a Norimberga, cfr. Città del Vaticano, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, *Sant'Offizio, Stanza Storica*, M4c, ff. 111r-112v. Per i Lumaga a Norimberga, cfr. R. MAZZEI, *Convivenza religiosa e mercatura nell'Europa del Cinquecento. Il caso degli Italiani a Norimberga*, in *La formazione storica della alterità*, cit., I, p. 423. Si veda ora anche J. ZUNCKEL, *Esperienze e strategie commerciali di mercanti tedeschi fra Milano e Genova nell'epoca della Controriforma*, in *Commerce, voyage et expérience religieuse*, cit., p. 252.

¹⁵⁴ Per lasciati a serve e nutrici che ovunque compaiono nei testamenti di donne, cfr. M.G. NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriver questa letera...*» *Lettere e altre scritture femminili*, cit., p. 126.

¹⁵⁵ Cracovia, WAP, *Consularia cracoviensia*, *Controversiae*, vol. 517, p. 505; vol. 518, p. 331.

¹⁵⁶ Per la moglie polacca di Bartolomeo Bottini, cfr. R. MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani*, cit., pp. 18-19, 34.

¹⁵⁷ «Caso che detta signora Susanna non volesse habitare nella città et stato di Lucca insieme con detti suoi figli, o si rimaritasse, o ritornasse in Pollonia, in tal caso detto testa-

darietà coniugale, che fa sì che il marito si preoccupi di garantire alla vedova le migliori condizioni di vita, e magari di assicurarle la disponibilità di un bene particolare come poteva essere una carrozza sul finire del Cinquecento, «tanto fino stesse vedova, come rimaritandosi»¹⁵⁸. Addirittura c'era chi arrivava, se la sposa era molto giovane, a giustificare in anticipo nuove future nozze, come abbiamo visto nel caso del fiorentino Benvenuto Olivieri. Manifestazioni più o meno esplicite di sentimenti che inducono a condividere la critica all'idea «piuttosto diffusa sino a qualche anno fa, secondo la quale le società di antico regime sarebbero state anaffettive»¹⁵⁹.

In realtà Susanna Bernek tornò in Polonia in quello stesso anno 1642, quando accompagnava Bartolomeo che vi andava per liquidare i suoi molti affari. Lasciava a Lucca il piccolo Pier Francesco, affidato alle cure della moglie di un ricco mercante, Raffaello Mansi, con cui il marito aveva affari e interessi in comune. A Cracovia, nell'estate del 1643 si trovò a vivere una tormentata gravidanza¹⁶⁰.

tore ordina et vuole che li siano pagati i detti duemila tallari, et di più altri tallari trecento per le [spese di] viaggio, et se si rimaritasse avanti che tornare in Pollonia detti tallari trecento non vuole se li paghino». Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 258, f. 930, Pompeo Morganti, 13 maggio 1642; tutto il testamento di Bartolomeo di Pietro Bottini, ff. 927r-940r. Un legato di sessanta scudi d'oro d'Italia, «oltre i suoi salarii de quali fosse creditrice», ad Anna «da Craccovia, serva in casa di esso testatore», f. 928v.

¹⁵⁸ Si veda il testamento di Girolamo Buonvisi del 22 gennaio 1594 citato nella nota 52. Non sembrano dunque confermati quei «rapporti tra coniugi [...] spesso piuttosto distaccati» di cui parla L. STONE, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, trad. it., Einaudi, Torino 1983, p. 109. Anche se poi ammette che dalla «corrispondenza e dai testamenti risulta evidente che in un numero considerevole di casi, dopo il matrimonio era nata una qualche misura d'affetto, o quantomeno una convivenza funzionante. In pratica [...] il matrimonio combinato funziona assai meglio di quanto potrebbe supporre chi è stato educato in una cultura romantica», p. 111. Espressioni molto intense di stima e di affetto, davvero fuori dal comune e che meritano di essere segnalate, sono quelle che usa nei confronti della moglie Mariuccia Lelio di Stefano Barsotti, mercante di successo «in partibus Alemanniae», Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 187, ff. 1004v-1005v, Fabrizio Calcei, 1° luglio 1620; tutto il testamento, ff. 1003r-1014v. Nipote di quell'Angela Turchi incontrata a Napoli, Maria Puccini ci appare come una figura di donna che sia per l'ambiente familiare di origine – era nata a Roma quando il padre era lì agente del re di Polonia –, sia per il matrimonio con un uomo d'affari spesso lontano da casa per lunghi periodi, presenta nella sua storia personale, al pari delle donne qui viste, tratti significativi di eccezionalità. Cfr. R. MAZZEI, *La carriera di un Lucchese*, cit., p. 454.

¹⁵⁹ R. SARTI, *Oltre il gender? Un percorso tra recenti studi italiani di storia economico-sociale*, in *A che punto è la storia delle donne in Italia*. Seminario Annarita Buttafuoco, Milano, 15 marzo 2002, a cura di A. ROSSI-DORIA, Viella, Roma 2003, p. 112.

¹⁶⁰ Scrivendo il 9 maggio 1643 da Cracovia a Raffaello di Nicolao Mansi a Lucca, Bartolomeo Bottini ricordava la «signora Susanna, maltrattata al solito dalla sua gravidanza»; Lucca, AS, *Archivio Mansi*, 304, n. 4. In una lettera di poco successiva si rammaricava del fatto che Pier Francesco avesse mantenuto «quel suo vizio di piangere per ogni poca cosa», ivi, n. 6.

Ma presto fece ritorno a Lucca, ove nacquero gli altri suoi figli, a partire dal terzogenito Michele Giacinto nel 1646¹⁶¹. E a Lucca trascorse il resto della sua lunga vita, a conferma della scelta di una piena appartenenza familiare.

Dal testamento dettato nel giugno del 1674, poco prima di morire, in casa del genero dove si era trasferita, affiorano solo tenui indizi che riconducono alle sue origini polacche. Che i figli maschi fossero divisi fra Lucca e la Polonia rientrava pienamente nel solco della tradizione dei Bottini, i quali, dopo essere stati fra i primi a insediarsi a Norimberga, avevano mantenuto quel primato spingendosi più oltre e penetrando in profondità verso est, a presidiare un mercato che si annunciava ricco di opportunità; e in definitiva l'unico riferimento concreto lo possiamo cogliere nel lascito di duecento scudi d'oro a favore della figlia di primo letto, Zabetta di Sante Castelli, che a suo tempo aveva lasciato in Polonia. Ai nostri occhi, piuttosto, acquistano il valore di un segno inequivocabile di distinzione nel contesto della società lucchese quei chiodi dorati che essa reclamava a sigillare la cassa di legno contenente il suo corpo, da esporsi, all'indomani della morte, nella chiesa di San Romano ove i Bottini avevano la sepoltura, sotto l'immagine di san Stanislao protettore della Polonia. A segnalare, in questa Polacca divenuta lucchese, un gusto esibito per il lusso che il marito doveva aver assecondato, almeno a giudicare dallo sfolgorio dei gioielli – catene d'oro e anelli di rubini e diamanti –, che le lasciò alla sua morte¹⁶². Nell'insieme una eccentricità non disgiunta da una forte risolutezza d'animo, espressa nella capacità di cui dava prova nel gestire le sue disponibilità finanziarie («negotietti» in cui si avventurava nei quattordici anni di vedovanza), non meno che nella volontà dichiarata senza esitazione al notaio che la sollecitava in tal senso, di «non voler lassare cosa alcuna a Poveri vergognosi né ad altri luoghi pii»¹⁶³. Una sua singolarità che con il tempo non si dovette scolorire troppo, né tanto meno giunse a sciogliersi nel riserbo di una società che, come ha scritto Marino Berengo, «amava così poco confessare i suoi affetti»¹⁶⁴; ma che la faceva capace di esprimere con inusitata intensità «l'affetto sviscerato» che lei, vecchia e malata, portava alla figlia Anna Caterina che l'assisteva.

¹⁶¹ Per i figli di Bartolomeo Bottini e Susanna Bernek, battezzati a Lucca in San Frediano, cfr. G.V. BARONI, *Famiglie*, cit., ms. 1107, ff. 151v, 152r, 152v, 153r, 153v.

¹⁶² Fra le catene d'oro «ve ne sono tre proprie di detta signora Susanna»; così il testamento di Bartolomeo Bottini, cit. nella nota 157. Per la citazione, f. 929v. Si vedano anche il testamento e il codicillo di Susanna di cui alla nota successiva.

¹⁶³ Per il testamento di Susanna Bernek, vedova Bottini, Lucca, AS, *Notarile*, Testamenti, vol. 305, ff. 275r-279v, Francesco Barili, 7 giugno 1674. Un successivo codicillo del giorno dopo, ivi, ff. 280r-281v.

¹⁶⁴ M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 40.

Nel caso fiorentino, la moglie che seguiva il marito nei suoi spostamenti fra Cracovia e Firenze veniva da una famiglia di origini toscane ormai assai remote, quella dei Del Pace che erano giunti in Polonia poco dopo la metà del Cinquecento, ma che nel succedersi delle generazioni avevano in qualche modo mantenuto i contatti con Firenze¹⁶⁵. Nell'agosto del 1685 lasciava Cracovia, ove era nata, Anna Maria di Francesco Del Pace, moglie di un maturo Fiorentino che, già *civis cracoviensis* (1664), rientrava temporaneamente in patria. La giovane donna che accompagnava il marito Camillo Gherardini in Italia¹⁶⁶, portandosi appresso un figlioletto, era l'ultima erede di un nome che per circa un secolo aveva significato molto dal punto di vista mercantile negli ampi spazi della Polonia-Lituania, fra Cracovia e Vilna. Insieme a loro viaggiavano diversi giovani, di casa Bandinelli e di altre famiglie dell'ambiente mercantile italiano dell'antica capitale polacca. Ne dà notizia il segretario lucchese di Giovanni Sobieski, Tommaso Talenti, scrivendone il 10 agosto a Firenze al segretario granducale Apollonio Bassetti:

Partì due giorni il signor Gherardini con la sua famiglia [...] Conduce seco, oltre la moglie et il figliolino, due figli di questo signor Ciro Bandinelli, et un nipote figlio del defonto Mansi lucchese; vi è pure un figlio di questo signore Belli di Venezia con altri ancora¹⁶⁷.

Il viaggio, con donne e bambini, fin dall'inizio doveva andare molto a rilento e prolungarsi ben più del previsto. Alla fine di ottobre, al Talenti in Polonia non era ancora giunta notizia del loro arrivo a Firenze¹⁶⁸.

¹⁶⁵ Per l'attività dei Del Pace in Polonia, cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni*, cit., pp. 128, 131, 207-209. Per il ruolo della famiglia a Cracovia, cfr. J. BIENIARZÓWNA, *Mieszkaństwo krakowskie XVII w. Z badań nad strukturą społeczną miasta*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1969; J. BIENIARZÓWNA e J.M. MAŁECKI, *Dzieje Krakowa. Kraków w wiekach XVI-XVIII*, II, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1984. Nel 1603 fu in Italia Lorenzo Del Pace, fiorentino di Cracovia di seconda generazione. L'ultimo giorno dell'anno lo sorprendiamo a Venezia, sul punto di partire per Cracovia in compagnia di un altro fiorentino, Leonardo Del Nero, «et in branco di tedeschi». Cfr. la copia di una lettera inviata dal Del Nero, da Venezia, a Lorenzo di Giovanni Battista Segni a Firenze; Firenze, AS, *Notarile moderno*, vol. 8534, ff. 136v-138r, Graziadio Squadrini, 10 gennaio 1603 [ma 1604].

¹⁶⁶ Cfr. R. MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari*, cit., pp. 151-152. Il Gherardini voleva andare in Italia «cum consorte et liberis», ma pensava di fare ritorno a Cracovia dopo tre anni; cfr. Cracovia, WAP, *Senatusconsulta*, vol. 1217, pp. 794-795.

¹⁶⁷ Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4495, f. 352. Lo stesso Gherardini l'8 agosto annunciava al Bassetti la sua imminente partenza da Cracovia alla volta della Toscana, ove contava di arrivare il mese successivo, ivi, ff. 1447r-1448v.

¹⁶⁸ Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4495, f. 384v.

Il Gherardini fece poi ritorno in Polonia con la famiglia accresciuta per una figlia venuta alla luce a Firenze, e a Cracovia morì più che settantenne nel 1705¹⁶⁹. Con la generazione successiva si ha una sorta di divaricazione familiare. Giuseppe, «il figliolino» che abbiamo sorpreso in viaggio per l'Italia nell'estate del 1685, rimase in Polonia più per raccogliere l'eredità dei Del Pace che per continuare l'attività paterna. E vi mise su casa, sposandosi nel 1711 con la figlia di un mercante veneto di incerta fortuna – nonostante la sua operosità lo portasse a dividersi fra Cracovia e Lublino –, Barbara di Flavio Marchetti¹⁷⁰. Conservò tuttavia legami così stretti con la Toscana da divenire persino, nel 1733, cavaliere di Santo Stefano come successore nella commenda Mendes¹⁷¹. Maria Maddalena, nata a Firenze sul finire degli anni Ottanta e portata da piccola a Cracovia, varcò di nuovo le Alpi per arrivare a Firenze alla metà di luglio del 1706. La notizia trova spazio in un diario fiorentino, che la dice già sposata per procura ad Andrea di Piero Pelli¹⁷².

Era allora giovanissima, e negli anni che seguirono ebbe una lunga serie di gravidanze. Il primo dei suoi otto figli nacque nel 1710¹⁷³, e l'ultimo, a cui fu imposto il nome dello zio materno, nel 1729. Fu questi Giuseppe Bencivenni Pelli, un sostenitore precoce e convinto della politica di riforme attuata tra il 1765 e il 1790 dal granduca Pietro Leopoldo di Toscana, ed è una figura nota

¹⁶⁹ Nel testamento che fece a Cracovia nel 1705, e citato più avanti nella nota 172, ricorda di averne fatti altri in passato, «uno in Cracovia consegnato nel Pretorio [1677] et un altro più modernamente in Firenze rogato dal signor Vignal dell'Arcivescovato». Per il testamento del 17 settembre 1677, cfr. Cracovia, WAP, *Testamenta*, 779, ff. n. n. Per quello che dice fatto a Firenze, una ricerca condotta presso l'Archivio della Curia Arcivescovile della città, negli atti dei notai Arcangelo Vignal e Ottavio Vignal, non ha dato alcun risultato.

¹⁷⁰ Si veda l'attestato, inviato anni dopo a Firenze, del matrimonio celebrato il 23 settembre 1711 a Częstochowa; Firenze, AS, *Pelli Bencivenni*, Pergamene, 72. Il figlio Francesco, che morì a Cracovia nel 1766, fu l'ultimo dei Gherardini di Polonia.

¹⁷¹ Pisa, AS, *Ordine di Santo Stefano*, vol. 1189, f. 95r. Si veda l'atto con cui, in data 20 giugno 1733, il granduca Gian Gastone dei Medici conferisce a Giuseppe Bartolomeo di Camillo Gherardini il titolo di cavaliere di S. Stefano con una rendita annua di 650 scudi d'oro; Firenze, AS, *Pelli Bencivenni*, Pergamene, 73.

¹⁷² *Libro di ricordi del canonico cavaliere Folco Antonio Maria del q.m Francesco Maria Portinari cominciato in Firenze questo giorno primo di gennaio l'anno del santo giubileo 1700 a nativitate*, p. 148, Firenze, BM, ms. C 27. Nel testamento fatto a Cracovia il 27 agosto 1705, pochi giorni prima di morire, il Gherardini obbligava il figlio Giuseppe, suo erede, a pagare la dote di quattromila fiorini già concordata con il Pelli. Cracovia, WAP, *Scabinalia cracoviensia*, vol. 41, p. 1454; tutto il testamento, pp. 1453-1457.

¹⁷³ *Libro di ricordi di cose generali del canonico cavaliere Folco Antonio Maria del q.m Francesco Maria Portinari cominciato in Firenze questo giorno di mercoledì primo di gennaio 1710 a nativitate*, p. 18, Firenze, BM, ms. C 27.

agli studiosi del Settecento italiano per l'imponente diario manoscritto in ottanta volumi che andò scrivendo dal 1759 alla vigilia della morte, nel 1808¹⁷⁴. Da giovane, fu uno dei procuratori designati a curare i beni che i Gherardini di Cracovia conservarono in Toscana, e proprio le sue *Efemeridi* confermano come nel corso del secolo i due rami seguitassero a mantenere buone relazioni, anche se non strettissime. La famiglia Pelli doveva aver presto lasciato cadere la memoria delle origini di quella sposa venuta da lontano, che affondavano nella Cracovia italiana del Cinquecento, in quella che era allora capitale del regno di Polonia e vivace centro di traffici all'incrocio di grandi vie commerciali. Quando Maria Maddalena morì, nel 1737, il figlio Giuseppe aveva solo otto anni, e a distanza di oltre un ventennio, nel far cenno ai genitori all'inizio delle *Efemeridi*, non era nella condizione di dare un nome all'avo materno. E soprattutto sembra essergli sconosciuta la più remota storia della famiglia materna, quella antecedente alla nascita di Maria Maddalena, che si era dipanata fra Firenze e Cracovia, per quanto in verità egli faccia cenno a una documentazione giunta fino a lui¹⁷⁵. Certo è che i cugini Gherardini e Pelli, che pur non si conobbero di persona, non si persero mai di vista¹⁷⁶. E sarà stato anche per questo che il giovane patrizio fiorentino, allora all'inizio della sua lunga carriera nell'amministrazione granducale toscana, si affrettava a leggere, non appena usciva nel 1761, la «*Storia di Giovanni Sobieski re di Pollonia* scritta in

¹⁷⁴ G. BENCIVENNI PELLI, *Efemeridi*, Firenze, BN, Ms. N.A. 1050 I-II. Si veda la *Descrizione del progetto* dell'edizione elettronica a cura di R. Pasta, <http://ferrovia.bncf.firenze.sbn.it/pelli>. Ringrazio vivamente il prof. Mario Mirri che ha avuto la cortesia di segnalarmi le notizie attinenti ai Gherardini di Cracovia nel diario del Pelli.

¹⁷⁵ «Mia madre poi fu Maria Maddalena del fu Cammillo, di Cammillo, di Tommaso, di Bartolomeo [...] de' Gherardini, casata illustre per molti titoli, e rispettabile, quantunque adesso assai decaduta per le disgrazie che ha sofferte, e di Anna Maria di [spazio bianco, ma Francesco] del Pace [...] Il ramo di mia madre essendo essa ancor bambina passò a Cracovia capitale della Pollonia ove sussiste tutt'ora in persona di Francesco del cavalier Giuseppe Bartolommeo del predetto Cammillo di Cammillo Gherardini. La gratitudine che io debbo a questa casa per portare il di lei sangue nelle vene mi obbligherebbe a dir qualche cosa di essa, se la moltitudine delle notizie che ho in mano non mi distogliesse dal farne in questo luogo parola ove la brevità deve essere principalmente osservata». G. BENCIVENNI PELLI, *Efemeridi*, cit., I, pp. 4-5.

¹⁷⁶ «Trovandomi da molto tempo privo di lettere del signor Francesco Gherardini mio cugino commorante in Cracovia pregai sulla fine dell'estate scorsa il padre abate Galbiati celestino a procurarmi qualche notizia per mezzo dell'abate Silva stato auditore della nunziatura in Pollonia, e attualmente auditore in Vienna. In questa sera adunque sono venute lettere in data al dì stante con la fede di morte di detto signor Francesco seguita il dì 3 giugno 1766 d'anni 48 nella parrocchia di Zielonki, diocesi di Cracovia, e di essere stato sepolto nella chiesa maggiore di Chosi. Ecco spento un ramo di questa famiglia non avendo il medesimo lasciata successione». G. BENCIVENNI PELLI, *Efemeridi*, cit., XX, p. 44.

francese dall'abate Coyer [Gabriel François Coyer] e stampata in 4 tometti in 12 a Amsterdam»¹⁷⁷.

Nel tardo Seicento non è dunque raro incontrare mogli di mercanti che si spostano fra Italia e Polonia nelle due direzioni, con figli e figlie di ogni età: Caterina Strużbicz, sposata Bandinelli; Susanna Bernek, sposata Bottini; Anna Maria Del Pace, sposata Gherardini. E se ci portiamo appena un po' più avanti incontriamo mogli di mercanti che viaggiavano, e non poco, senza avere accanto a sé il marito, come la moglie polacca, originaria di Danzica, del lucchese Bartolomeo Sardi¹⁷⁸. Ma questo è un caso che per più aspetti fa parte a sé, se non altro perché il Sardi, arrivato in Polonia ventenne nel 1665, non rientrò più in Italia.

Dei viaggi di cui sopra si può dire che mettevano in moto una dinamica aggregante. A muoversi erano piccole comitive che comprendevano più nuclei familiari, con una figura maschile di riferimento – il cognato, nel caso di un viaggio della Bandinelli – e con figure femminili di vario profilo, mogli e figlie, ma anche serve che affiancavano servitori vari per far fronte alle molteplici esigenze che comportava la presenza di più soggetti “deboli”. E fino balie da latte, indizio certo che la madre era sollevata dall'impegno dell'allattamento, alla stregua delle Fiorentine del Rinascimento¹⁷⁹. Il percorso, attraverso la Slesia, con soste pressoché obbligate a Vienna e a Venezia, non doveva essere troppo diverso da quello su cui si metteva alla fine del secolo la vedova di Giovanni Sobieski, la regina Maria Casimira, che lasciò la Polonia per Roma con un follettissimo seguito¹⁸⁰. Il cammino procedeva senza fretta, a causa della necessità di contenere la fatica degli spostamenti quotidiani, programmando tappe brevi. E ancor più ne rallentavano il ritmo le soste allungate; per i motivi più diversi e per giorni e giorni, se non per settimane. Insomma ci si fermava spesso, e a

¹⁷⁷ G. BENCIVENNI PELLI, *Efemeridi*, cit., VIII, p. 84. «Écrite pour soutenir des stratégies familiales, l'*Histoire de Sobieski* fut aussi la source d'information la plus importante à laquelle puisèrent les philosophes à la veille et au lendemain du premier partage»; C. GRELL, *La Pologne de Jean III Sobieski selon l'abbé Coyer*, in *L'Europa di Giovanni Sobieski. Cultura, politica, mercatura e società*, a cura di G. PLATANIA, Sette Città, Viterbo 2005, p. 181.

¹⁷⁸ Per il viaggio in Italia di Eufrosina Gratta, donna di temperamento che avrebbe esercitato un suo ruolo nelle vicende familiari, cfr. R. ANTONELLI, *Una Sardi polacca nella Lucca del primo Settecento*, in corso di stampa in «Actum Luce».

¹⁷⁹ Cfr. C. KLAPISCH-ZUBER, *Genitori di sangue, «genitori» di latte. Andare a balia a Firenze*, in EAD., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, cit., pp. 213-252. Si veda, ad esempio, la «balia che allattava la Sigismonda» in viaggio con i Bandinelli.

¹⁸⁰ A questo proposito, si veda G. PLATANIA, *Il viaggio politico di Maria Casimira Sobieska*, in *Donne in viaggio*, cit., pp. 130-142, che dà conto della ricca bibliografia sul viaggio e sul soggiorno romano della regina.

lungo. Scrivendo da Varsavia il 13 giugno 1685, alla vigilia della partenza con tutta la famiglia alla volta di Firenze, Camillo Gherardini anticipava che la sosta a Cracovia sarebbe stata di due settimane per dar modo alla moglie di prender congedo da parenti e amici¹⁸¹. Cosa che conferma, fra l'altro, l'avvenuto ampliamento delle reti di relazione di segno femminile, in ambito familiare ma non solo. Tempi, dunque, dilatati rispetto a quelli impiegati di solito sulla distanza Cracovia-Venezia che oscillavano fra uno e due mesi. Infine, c'è da dire che in generale a rendere possibili per le donne viaggi sulle lunghissime distanze, in una misura così ampia mano a mano che il secolo avanza, contribuivano le accresciute comodità, una maggiore sicurezza rispetto al passato, e i cambiamenti intervenuti sia nelle strutture d'accoglienza lungo il percorso sia nei mezzi di trasporto, a cominciare dall'uso che possiamo supporre ormai assai largo della carrozza. Per tornare agli spazi occidentali, merita ricordare il caso sopra citato della Buonvisi che da Lucca raggiungeva una città più che lontana come Madrid.

Si potrebbe aggiungere che ciascuno di questi nuclei familiari che sorprendiamo in movimento meriterebbe di essere indagato anche dal punto di vista delle dinamiche interne; ad esempio della qualità dei rapporti fra i coniugi in una distribuzione dei ruoli che poteva vedere attribuite alla moglie responsabilità significative. Qui ci si limita a considerare l'aspetto della mobilità, mettendo in evidenza come proprio la disponibilità da parte di donne come la moglie del Bandinelli o quella del Gherardini ad affrontare viaggi tanto lunghi e pesanti, portandosi dietro i figli fino nella più tenera età, consentisse a certe famiglie, che pur avevano messo fresche radici nel luogo di accoglienza, di mantenere pienamente vitali le antiche che avevano nel luogo di origine. Basti porre mente al significato che in questa ottica viene ad acquistare il fatto che un Gherardini di Cracovia di seconda generazione vestisse nel giugno del 1733 – mentre incombeva la guerra di Successione polacca, e in Toscana si annunciavano intricate contese per la successione di Giangastone, l'ultimo dei Medici – l'abito di quell'ordine cavalleresco di Santo Stefano che tanto rappresentò per il granducato mediceo. A questo esito contribuì un complesso di dinamiche relazionali che forse varrebbe la pena ricostruire, messe in atto sui due versanti. Sul versante toscano segnaliamo come indizio esile, ma non per questo trascurabile, di un tenace radicamento la devozione per una santa di corte come Maria Maddalena de' Pazzi, beatificata nel 1626 e canonizzata nel 1669. È fuor di dubbio che la fortuna di quel culto, che ebbe anche un ruolo più strettamente dinastico, inducesse il Bandinelli a collocare la figlia Anna Caterina nel

¹⁸¹ Firenze, AS, *Mediceo del Principato*, filza 4495, f. 328v.

convento in Borgo Pinti ove erano custodite le spoglie della carmelitana fiorentina, e suggerisse al Gherardini il nome da imporre alla figlia che gli nacque durante il soggiorno fiorentino¹⁸².

A proposito degli adolescenti che vediamo attraversare le Alpi nel corso del Seicento con la famiglia, come nel caso di Francesco, l'unico figlio maschio di Angelo Maria Bandinelli, in ultimo ci sembra di poter dire che la loro era un'esperienza che aveva un senso ben diverso rispetto a quella fatta in passato da tanti loro coetanei, generazione dopo generazione. Allora per quei giovani si era trattato di raggiungere la città ove, collocati presso qualche bottega di concittadini, sarebbero stati avviati all'esercizio della mercatura. Secondo una prassi largamente seguita, molti prima della partenza venivano emancipati dinanzi al notaio «a patria potestate», in considerazione dell'autonomia in cui si sarebbero trovati a operare una volta lontani da casa. Viaggiavano in compagnia di uomini adulti, mercanti a cui erano stati affidati dalla famiglia di origine, e quella prova che li introduceva in una fase nuova della loro vita veniva ad assumere un forte significato di iniziazione. Sullo scorcio del Seicento certi giovani, provenienti da famiglie mercantili, li vediamo spostarsi più per imparare le lingue e conoscere il mondo, quasi anticipando il senso di quello che sarà il *Grand Tour*, che non per prepararsi a un'attività specifica. Che Francesco Bandinelli – dopo un'infanzia e un'adolescenza trascorse al seguito dei genitori fra la Polonia, ove era nato nel 1652, e l'Italia – disdegnasse la mercatura e preferisse la carriera ecclesiastica rientrava nell'ordine delle cose e andava nella direzione dei tempi.

¹⁸² Merita segnalare il culto della santa anche nella Polonia-Lituania del Seicento, cfr. J.M. MAŁECKI, *Kult św. Magdaleny de Pazzi w barokowym Krakowie*, «Folia Historica Cracoviensia», 4-5, 1997-1998, pp. 177-184.